



# AICCREPUGLIA NOTIZIE

MAGGIO 2024 n.2

ANNO XXIII

## Il futuro del modello sociale europeo tra applicazione del *Social Pillar* e revisione dei Trattati

1. Dalla Conferenza sul futuro dell'Unione alla richiesta di revisione dei Trattati del Parlamento europeo. In questa introduzione mi concentrerò nella ricostruzione del Progetto del Parlamento europeo di revisione dei Trattati, che ha attivato formalmente la procedura prevista all'art. 48 TUE con la conseguente richiesta al Consiglio europeo di convocare una Convenzione, con la Risoluzione del 22.11.2023, approvata con una risicata maggioranza di 291 voti a favore e 271 contrari ed oltre 100 tra assenti ed astenuti (i "si" sono stati circa il 40% degli aventi diritto).

Si può però comprendere questo "azzardato" voto del PE solo se lo si ricollega al tentativo di investire il consenso e l'indubbia efficacia delle politiche promosse dalla cosiddetta "maggioranza Ursula" nella prima parte della legislatura in corso (dallo Sure al Recovery Plan, dai provvedimenti del digital compass a quelli di attuazione del Social Pillar) in una riforma organica delle regole di funzionamento dell'Unione, capace di

[Segue a pagina 12](#)

## VIKTOR ORBAN NON DEVE PRESIDERE IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA

Sulla base del calendario delle presidenze del Consiglio dell'Unione europea, il governo ungherese dell'autocrate Viktor Orban dovrebbe presiedere le riunioni intergovernative - con l'eccezione del Consiglio europeo, del Consiglio dei ministri degli affari esteri, del Consiglio dei ministri della difesa e dell'Eurogruppo - dal 1° luglio al 31 dicembre 2024 sulla base del programma del cosiddetto "trio" composto attualmente dai governi spagnolo, belga e ungherese.

Noi siamo convinti che il governo ungherese - che si è autodefinito una "democrazia illiberale" - non deve presiedere le strutture intergovernative dell'Unione europea, ve ne spieghiamo qui di seguito le ragioni e lanciamo un appello urgente a chi può influire e a chi ha il potere di decidere affinché questo attentato ai valori comuni europei non avvenga.

Come sappiamo, sia il governo spagnolo che quello belga non hanno svolto un ruolo attivo nell'apertura del cantiere della riforma dell'Unione europea avendo il primo deciso di scavallare il Consiglio europeo di metà dicembre nonostante il rapporto votato dal Parlamento europeo il 22 novembre sulla revisione del Trattato di Lisbona ed avendo il secondo evitato di mettere al centro delle riunioni intergovernative il tema del futuro dell'Europa pur avendo il compito di cooperare con il Presidente del Consiglio europeo al fine di assicurare la preparazione e la continuità dei lavori dei Capi di Stato e di governo attraverso il Consiglio affari generali e cioè i ministri degli affari europei

[SEGUE A PAGINA 10](#)

## La grande ipocrisia dei partiti italiani sulle elezioni europee

Di Pier Virgilio Dastoli

Tra candidature truffa, campagne elettorali nazionali e disinteresse delle televisioni è in discussione la legittimità di un appuntamento così importante come quello dell'8 e 9 giugno. Si è chiusa in Italia la fase di presentazione delle liste dei candidati e delle candidate per le elezioni europee che si svolgeranno nel nostro Paese dalle 14 dell'8 giugno alle 23 del 9 giugno. Oltre duemilaseicento candidati e candidate concorreranno per la conquista di settantasei seggi al Parlamento europeo distribuiti fra trentacinque liste che coinvolgono almeno cento vecchi e nuovi partiti pur sapendo che, a causa della soglia del quattro per cento, solo sette-otto di queste liste potranno riuscire a portare delle elette e degli eletti al Parlamento europeo. Sappiamo anche che, contrariamente a quel che avviene negli altri ventisei Paesi dell'Unione europea in cui si rispetta il principio della incompatibilità fra incarichi

[Segue a pagina 11](#)

**I PROSSIMI CINQUE ANNI  
SARANNO DECISIVI PER IL  
FUTURO DELL'UNIONE  
EUROPEA.**

***NON LASCIARE DECIDERE  
AGLI ALTRI.***

**L'8 E 9 GIUGNO DECIDI TU:  
VAI A VOTARE PER IL PAR-  
LAMENTO EUROPEO**



**ASSOCIAZIONE ITALIANA  
PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI  
E DELLE REGIONI D'EUROPA**



# **APPELLO PER IL FUTURO DELL'EUROPA**

*Roma, 9 marzo 2024*

Le prossime elezioni europee rappresentano un momento decisivo e fondamentale per il futuro dell'Europa e dei suoi quasi 450 milioni di cittadini, anche alla luce delle diverse emergenze, che già in questa legislatura si sono manifestate e che non sono state ancora definite: dalla recessione economica alla disoccupazione giovanile, dalla delicata **questione dei migranti** alle conseguenze sociali e sanitarie della **pandemia da Covid-19**, fino ad arrivare **alla guerra russo-ucraina** e a quella che sta interessando **il medio-oriente**.

Temi, questi, che evidenziano come l'Unione Europea debba, necessariamente, fare un salto di qualità, riappropriandosi di un ruolo strategico di guida delle emergenze internazionali per rispondere in maniera decisiva alle sfide attuali e future.

Fondamentale è anche proiettare l'azione dell'Unione nell'ambito delle politiche di allargamento dai confini attuali. Basti pensare che nei prossimi cinque anni l'Ue dei 27 diventerà **l'Europa dei 35**, coinvolgendo prevalentemente gli **Stati dell'area balcanica** al di là dell'Adriatico, ponendo l'Italia, in particolare, quale Stato membro interessato da questa importante politica di vicinato, che condiziona positivamente la valorizzazione della **Macroregione adriatico-ionica**.

Altrettanto importante è il dibattito sulla **ristrutturazione costituzionale dei Trattati Ue** e sull'architettura dei rapporti tra gli organi fondamentali, che costituiscono la complessa governance europea.

**AICCRE può rappresentare un interlocutore istituzionale privilegiato** perché nella propria mission statutaria, l'Associazione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa dà la massima considerazione, in tal senso, alla partecipazione e alla proposta delle autorità locali e regionali.

## **Il tema della migrazione**

In questi anni, il tema della migrazione verso l'Europa è diventato un fenomeno sociale, culturale ed economico, che ha assunto connotati importanti e, soprattutto, criticità che necessitano di una politica seria di gestione, non soltanto come Ue, ma anche in seno agli Stati membri, che hanno il dovere e il diritto di cooperare attraverso strumenti legislativi più adeguati e decisioni diverse rispetto a quanto sta accadendo.

La gestione dell'area del Mediterraneo diventerà decisiva nelle scelte di alcune politiche UE e ciò dovrà comportare una condotta diversa di tutti gli Stati membri di fronte ad un fenomeno inevitabilmente condizionante non soltanto il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e del concetto dello Stato di diritto, richiamato anche dai Trattati Ue, ma anche il rispetto dei diritti sociali. Per non parlare degli effetti sull'economia della *"casa comune europea"* e dei rapporti internazionali.

Appare necessario completare la **strategia macroregionale**, lanciata nel 2012, che individua l'istituzione della **quinta Macroregione**, quella del **Mediterraneo**, per la gestione delle politiche comuni dell'Italia meridionale con **l'area territoriale del Nord Africa**, i cui obiettivi principali sono stati recentemente inseriti nel piano del Governo italiano denominato **"Piano Mattei"**.

Non è più possibile affrontare il tema della migrazione, inseguendo la logica delle

emergenze, bensì occorre un piano ambizioso e realista, che coinvolga, accanto alle Istituzioni nazionali, anche le autorità regionali e locali. Solo così si potrà sensibilizzare consapevolmente la comunità europea, informandola correttamente e individuando puntualmente obiettivi concreti e di facile soluzione, impedendo di alimentare polemiche sterili e nazionalismi del tutto inefficaci e inutili di fronte ad un fenomeno, che deve essere gestito con coscienza e maturità istituzionale e che la storia ha definito inevitabile.

Europa più inclusiva e più determinata potrà essere punto di riferimento in seno ad un fenomeno, che non può essere evitato, ma gestito seriamente e in questo contesto AICCRE può rappresentare un valore aggiunto, con la sua esperienza e con la conoscenza del territorio di quei Comuni, che rappresentano il confine del sud dell'Europa.

AICCRE, pertanto, invita la Commissione europea, il Parlamento europeo, il Consiglio europeo e il Consiglio d'Europa a realizzare una strategia comune ed organica, coinvolgendo nella fase preparatoria e decisionale anche gli enti locali e le Regioni d'Europa, attraverso il CCRE, la più grande associazione europea delle autorità territoriali.

AICCRE si propone come interlocutore privilegiato del Governo italiano per sostenere questi obiettivi di governance del fenomeno migratorio. Inoltre, AICCRE si impegna a promuovere politiche ed iniziative, che vadano nel senso di una cooperazione concreta tra le autorità locali e regionali europee e quelle dei Paesi terzi interessati dalle migrazioni.

La Commissione deve rivendicare poteri, competenze e mezzi per rafforzare il Sistema di Schengen, controllare le frontiere esterne, gestire i flussi migratori a livello europeo e mostrare maggior severità con i Paesi che non attuano tali decisioni.

### **Europa Federale**

L'istituzione di un'Europa su base federale è uno degli obiettivi del "Manifesto di Ventotene" elaborato nel 1941 da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni.

Tale visione, alla luce dei fatti più recenti, appare sempre più attuale. Il dibattito e il confronto istituzionale, da tempo aperto sul tema del futuro costituzionale dell'Unione europea, deve interessare sempre più AICCRE.

Affrontare il tema dell'Unione europea è fondamentale perché parlarne, fa acquisire sempre più consapevolezza della presenza e delle opportunità di questa organizzazione internazionale, nata all'indomani del secondo conflitto mondiale per costruire coesione sociale, culturale ed economica. Discutere di Unione europea non significa affrontare soltanto il tema della moneta unica o delle politiche economiche, ma occuparsi anche di diritti, di istruzione, di giustizia, di cittadinanza e di salute, giusto per fare qualche esempio.

L'Europa è una grande "casa comune" in cui ciascuno di noi ha un ruolo fondamentale, unico. L'Unione europea è un'organizzazione internazionale di identità, di valori, di culture, di storia, di tradizioni che, nelle diversità, ha fondato un patrimonio inestimabile e straordinario di progetti, di idee, di risultati e di passioni. L'Unione europea, nei prossimi anni, come già accennato, si allargherà fino a raggiungere 35 Stati membri e diventerà un soggetto istituzionale, nel mondo,

determinante.

L'Italia ha sempre avuto un ruolo strategico e significativo nelle politiche UE perché ne è stata una delle sei Nazioni fondatrici.

Essere cittadini europei, quindi, non è soltanto un privilegio, un diritto, ma è anche un dovere perché partecipare fattivamente alla crescita e allo sviluppo di questa grande "famiglia" significa contribuire a rafforzarne il progetto unitario dei padri fondatori.

L'Europa federale è una proposta seria, concreta e realizzabile, che può determinare un salto di qualità istituzionale, anche e soprattutto nei rapporti tra gli Stati membri, che non perderebbero la loro identità, ma rafforzerebbero la loro governance in seno ad una organizzazione che assumerebbe un ruolo strategico nel nuovo scenario geopolitico internazionale.

In tutto questo, la centralità strategica, culturale e politica di questa nuova Europa federale potrebbero assumerla gli enti territoriali (i Comuni e le Regioni), le autorità di governo più vicine ai cittadini, nell'ambito di un processo vero di integrazione europea, di sviluppo e di garanzia di una democrazia più partecipata, tale da decidere direttamente i loro rappresentanti, così come indicato dai padri fondatori di AICCRE, che al Manifesto di Ventotene si ispirarono.

Ripartire, dunque, dalla straordinaria visione del "*Manifesto di Ventotene*", assume oggi un carattere di eccezionale attualità e AICCRE può determinare la realizzazione di un'Europa federale, più coesa e più incisiva nelle politiche e negli obiettivi indicati nei Trattati Ue che, in proposito, devono essere aggiornati, integrati e riformulati.

AICCRE riafferma, pertanto, il proprio impegno politico e programmatico per la costruire un'Europa federale, costituita, soprattutto, sul ruolo centrale delle autonomie locali e regionali, che l'Associazione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa invita a valorizzare il proprio carattere internazionale, collocandosi necessariamente in una dimensione europea.

Il nuovo Parlamento europeo, che uscirà dalle urne il prossimo 9 Giugno, dovrà assumere, insieme alle altre istituzioni europee, un mandato costituente per una vera e propria "Costituzione federale" dell'Unione europea.

Occorre una fase costituente ispirandosi al metodo adottato dal Parlamento europeo nella sua prima legislatura su suggerimento di Altiero Spinelli, una fase a cui seguirà quella deliberativa, dove "*...ineludibile sarà l'intervento della sovranità popolare attraverso un referendum paneuropeo confermativo. Nel referendum paneuropeo i cittadini si esprimeranno sul nuovo assetto federale europeo, sulle sue regole costituenti e fondanti e sul superamento della dimensione degli attuali Stati nazionali. Preparato adeguatamente, sarà chiamato a esprimersi un corpo elettorale che, a quel punto, risulterà più coscientemente "europeo".*

( Virgilio Dastoli " Il rilancio della solidarietà europea" dal documento FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO – Verso un Pilastro Sociale Europeo, 2018)

*L'obiettivo, l'esplicito traguardo della prossima riforma non può che essere una federazione europea: non un super-Stato centralizzato, bensì una Comunità federale capace di esercitare efficacemente quelle competenze che sopravanzano la capacità di governo del singolo Stato.*

(dal documento MOVIMENTO EUROPEO ITALIA – Libro Verde. Scriviamo insieme il Futuro dell'Europa, 2024)

## Il ruolo di AICCRE per l'Europa

AICCRE, anche attraverso il CCRE ed i vari altri organismi internazionali, di cui è parte, sostiene convintamente lo Stato di diritto, i valori e i diritti fondamentali riconosciuti nella Carta di Nizza.

Allo stesso tempo, deve difendere il ruolo delle autonomie locali e regionali contro il tentativo di ridurre il loro potere, le loro funzioni e la loro governance.

AICCRE, essendo l'associazione nazionale ed europea più rappresentativa del sistema delle autonomie territoriali, devono essere in grado di colmare il divario tra le istituzioni comunitarie e i cittadini. Da un lato, devono essere messe nelle condizioni di sostenere i Comuni e le Regioni, e le loro comunità amministrate, a comprendere l'importanza, il significato e il valore della Ue e di ciò che l'Europa sia in grado di fare per tutelare e migliorare le loro esigenze e loro richieste di crescita culturale, economica, formativa, sociale.

E' necessario, quindi, che alle organizzazioni rappresentative dei Comuni e delle Regioni d'Europa, qual è appunto AICCRE, sia riconosciuto un ruolo istituzionale e normativo più adeguati, tale che diventino punto di riferimento dell'azione della Commissione europea, del Parlamento europeo, del Consiglio europeo, del Consiglio d'Europa e del Comitato delle Regioni (CoR).

## Transizione energetica

AICCRE chiede al prossimo Parlamento europeo di stabilire un dialogo e un tavolo permanente tra i responsabili della UE, i Governi nazionali, le Amministrazioni regionali e quelle locali per discutere, definire e implementare le politiche ambientali ed energetiche Ue, quali quelle delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e delle industrie ad emissioni zero.

Il cambiamento climatico e la transizione energetica una priorità assoluta, da affrontare subito, anche attraverso l'azione dei governi locali e regionali, che svolgono un ruolo fondamentale nella ricerca di risposte innovative ed integrative alla crisi economica in atto.

La priorità delle priorità era stata identificata dalla Commissione europea nel Patto Verde Europeo, adottato come l'innovazione principale nelle politiche europee fondate su dati forniti dalla scienza internazionale, sugli obiettivi dello sviluppo sostenibile, sullo stato di degradazione del pianeta, sull'esigenza di offrire agli Europei il bene pubblico della qualità dell'ambiente e sull'impegno di collocare l'Unione europea al vertice della lotta internazionale al cambiamento climatico.

Il Patto Verde Europeo è coerente con le iniziative internazionali a cominciare dagli **Accordi di Parigi del 12 dicembre 2015** e perciò si rileva la necessità di un suo rafforzamento e non un suo annacquamento.

Il cammino verso la neutralità carbonica e il traguardo di "zero emissioni" non è stato tuttavia completato. Pertanto, sono auspicabili politiche incisive per raggiungere gli obiettivi già approvati.

Il sistema delle autonomie locali e regionali, più di altri, è in grado di assolvere ai compiti istituzionali disegnati dall'ordinamento europeo e a quelle azioni finalizzate a far comprendere, all'opinione pubblica, il cambiamento inevitabile. In tal senso, è necessario, intervenire nella legislazione di settore, individuando norme, che rafforzino il ruolo della governance locale e regionale.

### **Transizione digitale**

Gli enti locali e regionali rappresentano un riferimento utile ed opportuno anche nella transizione digitale e come tali hanno la necessità di gestire investimenti pubblici (e privati) idonei e adeguati per implementare i servizi dedicati alle nuove tecnologie digitali ed informatiche e alle nuove infrastrutture telematiche, che sono di supporto alle attività degli enti e alla erogazione dei servizi a favore delle comunità territoriali.

Anche i cittadini devono essere messi nelle condizioni di fruire delle nuove tecnologie con maggiore consapevolezza.

### **Uguaglianza ed inclusione**

Il Parlamento europeo deve continuare ad essere un importante sostenitore e riferimento dell'uguaglianza e dell'inclusione di genere, eliminando i divari economici di genere, intensificando la lotta alla violenza contro le donne e nello smantellamento degli stereotipi generazionali dannosi per garantire una partecipazione sicura e paritaria delle donne alla vita politica.

### **Cooperazione internazionale**

I partenariati europei, la cooperazione internazionale, i gemellaggi tra città, le reti di città, gli allargamenti e le politiche di vicinato dell'Unione Europea hanno dimostrato il loro straordinario valore, promuovendo progetti e idee condivisi, e contribuendo soprattutto ad una visione europea e internazionale dei territori locali e regionali.

La Cooperazione internazionale è, a giudizio di AICCRE, elemento fondamentale per realizzare Agenda 2030 a livello locale e regionale. La Cooperazione decentrata sostiene la creazione di partenariati paritari attraverso la creazione di ponti tra territori.

È fondamentale che il prossimo Parlamento europeo continui a sostenere la cooperazione decentrata quale strumento di riferimento: questo approccio ha dimostrato la sua efficacia ed ha promosso una Cooperazione internazionale inclusiva e la democrazia tra UE e i suoi partner globali.

## APPENDICE

### I Comuni AICCRE attraverso i Finanziamenti Europei per costruire l'Europa unita e auspicabilmente federale.

Il 4° Summit dei Capi di Stato e di Governo del Consiglio d'Europa a Reykjavík ha segnato un momento importante per l'Europa.

Infatti, le idee di Altiero Spinelli, che promuoveva un'Europa unita basata su democrazia e solidarietà, risuonano con le raccomandazioni del Summit.

Questo contesto fornisce l'impulso per una ricerca-azione dedicata, in particolare ai Comuni AICCRE, volti a esplorare le loro necessità di finanziamento europeo e il loro desiderio di contribuire allo sviluppo del progetto europeo.

Le raccomandazioni del Summit, incentrate sulla solidarietà e il sostegno all'Ucraina, riflettono, come accennato, la visione di Spinelli di un'Europa unita, rilevando l'importanza di superare gli interessi nazionalistici per una più stretta collaborazione europea.

Gli esiti del summit offrono una direzione per i Comuni italiani, in particolare su:

- Solidarietà locale e internazionale
- Promozione dei valori democratici
- Difesa della legalità internazionale
- Supporto alle tecnologie etiche
- Inclusione sociale e lotta alle disuguaglianze
- Protezione della dignità umana
- Sostegno all'innovazione per il bene comune
- Risposta alle emergenze umanitari
- Cooperazione transfrontaliera per la pace e la sicurezza
- Promozione del dialogo interculturale
- Finanziamenti Europei per le Iniziative Locali

Per supportare le iniziative locali dei Comuni, i programmi europei come il CERV (Cittadini, Uguaglianza, Diritti e Valori), Erasmus+, Orizzonte Europa, FSE+ (Fondo Sociale Europeo Plus), e INTERREG offrono risorse finanziarie significative. Questi fondi possono sostenere progetti che promuovono solidarietà, innovazione, inclusione sociale e cooperazione transfrontaliera.

Questi programmi rappresentano una leva fondamentale per i Comuni che cercano di implementare azioni volte al rafforzamento della coesione interna e al contributo attivo al progetto europeo. In questo senso i Comuni membri di AICCRE sono invitati a:

1. Ampliare la solidarietà verso le Comunità colpite da conflitti, come l'Ucraina.
2. Promuovere l'educazione ai valori europei attraverso l'educazione civica.
3. Sostenere attivamente le regioni in crisi, sottolineando l'importanza del rispetto per la legalità internazionale.
4. Favorire lo sviluppo e l'uso di tecnologie etiche.

5. Lavorare per combattere le disuguaglianze sociali e promuovere l'inclusione.
6. Supportare l'innovazione tecnologica che beneficia la società.
7. Attivare protocolli per rispondere rapidamente alle emergenze umanitarie.
8. Rafforzare la cooperazione transfrontaliera per la sicurezza.
9. Valorizzare il dialogo interculturale per promuovere la pace.
10. Sfruttare i finanziamenti europei disponibili per realizzare queste iniziative.

Attraverso l'adozione di queste direzioni, AICCRE e i suoi soci possono contribuire significativamente allo sviluppo di un'Europa più unita e solidale, sostenendo attivamente progetti che riflettono i valori fondamentali dell'UE e rispondendo alle esigenze delle comunità locali attraverso l'accesso ai finanziamenti europei.

Questo impegno non solo rafforza il senso di appartenenza all'identità europea ma promuove anche un futuro in cui democrazia, libertà e uguaglianza sono accessibili a tutti, in linea con la visione di Spinelli e le raccomandazioni emerse dal Summit di Reykjavík.

Le direzioni politiche proposte rappresentano una roadmap per AICCRE e i comuni italiani, orientandoli verso un impegno concreto e coordinato nel promuovere gli ideali europei a livello locale e contribuire al progetto europeo in modo significativo.

Sfruttando i finanziamenti disponibili attraverso i programmi europei, i Comuni possono realizzare iniziative che non solo rispondono alle loro esigenze immediate, ma che sono in grado anche di contribuire al benessere e alla coesione dell'intera comunità europea.

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaco di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore **Comune** di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

# WWW.AICCREPUGLIA.EU

## Continua da pagina 1

Per quel che si sa l'Agenda strategica 2024-2029, che dovrebbe essere adottata in solitudine dal Consiglio europeo a fine giugno, non conterrà sul futuro dell'Europa nulla di più delle vaghe affermazioni adottate dai Capi di Stato e di governo a Granada nello scorso ottobre dove l'accento fu messo sulle politiche (*policies*) ma non sul loro governo democratico (*politics*) perché – secondo quel che ha preannunciato Mario Draghi nel Summit sociale di La Hulpe – “non possiamo permetterci il lusso di attendere la riforma dei trattati per proseguire il cammino dell'integrazione europea”.

Del resto, il Presidente francese Emmanuel Macron – all'origine dell'idea di una inedita Conferenza sul futuro dell'Europa che avrebbe dovuto applicare il metodo della democrazia deliberativa – non ha speso nemmeno una parola nel suo lunghissimo e recente discorso alla Sorbona sul tema della riforma dell'Unione europea.

Dal 1° luglio Viktor Orban e i suoi dodici ministri (fra cui una sola donna!) dovrebbero coordinare l'azione dei ventisette governi europei nei consigli specializzati - e cioè i Consigli Affari Generali, Ecofin ad eccezione dell'Eurogruppo; Giustizia e Affari Interni (e cioè i “ministri di polizia” che dovrebbero governare le politiche migratorie); Occupazione, Politica Sociale Salute e Consumatori; Competitività (mercato interno, industria e ricerca); Trasporti, Comunicazioni e Energia; Agricoltura e Pesca, Ambiente; Educazione, Gioventù e Cultura - nelle riunioni degli ambasciatori, nei numerosi comitati che si fanno carico delle funzioni di controllo e di decisione delle burocrazie nazionali (sapendo che è lì che risiede il peso burocratico nell'Unione europea e non nella funzione pubblica europea) e nelle riunioni informali che “arricchiscono” ogni presidenza semestrale cooperando con il Presidente del Consiglio europeo nella preparazione e nella continuità dei lavori dei Capi di Stato e di governo.

Il Consiglio dell'Unione condivide poi con il Parlamento europeo il potere legislativo e di bilancio (v. articoli 14.1 e 16.1 TUE) ed è tenuto nell'esercizio di queste funzioni a promuovere il rispetto dei valori fondativi dell'Unione europea.

L'Ungheria è non solo da anni sotto procedura di sorveglianza (art.7.1 TUE) ad iniziativa del Parlamento europeo per l'esistenza di un rischio chiaro di violazione grave dei valori comuni ma è ugualmente oggetto della procedura di condizionalità di bilancio intesa a proteggere il rispetto dei diritti e valori fondamentali UE.

A ragione quindi il 24 Aprile scorso e a grande maggioranza il Parlamento europeo ha dichiarato “..la propria preoccupazione circa il fatto che il governo ungherese non sarà in grado di adempiere in modo credibile a tale compito (la presidenza del Consiglio dell'Unione, n.d.r.) nel 2024, in considerazione della sua inosservanza del diritto dell'Unione europea dei valori sanciti dall'articolo 2 TUE e

*del principio di leale cooperazione; deplora il fatto che il Consiglio non abbia ancora trovato una soluzione a tale problema e che i rappresentanti del governo ungherese presiederanno le riunioni del Consiglio in materia di democrazia, Stato di diritto e diritti fondamentali, comprese le riunioni relative alla tutela degli interessi finanziari e del bilancio dell'UE; sottolinea che tale sfida giunge nel momento cruciale delle elezioni europee e della formazione della Commissione; si rammarica per l'incapacità di trovare una soluzione e ribadisce la propria disponibilità ad adottare le misure necessarie per difendere la credibilità dell'Unione rispetto ai valori sanciti dall'articolo 2 TUE per quanto riguarda la cooperazione con il Consiglio;”<sup>[1]</sup>*

In questa prospettiva, la Presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola dovrebbe comunicare il testo dell'Assemblea al Consiglio Europeo in occasione della sua riunione del 17 e 18 giugno chiedendo che esso modifichi a maggioranza qualificata la propria decisione del 2009<sup>[2]</sup> chiarendo che, nell'interesse del buon funzionamento dell'Unione europea e del principio di cooperazione leale (art.4.2 TEU), la Presidenza del Consiglio dell'Unione non possa essere assunta da paesi per i quali sia pendente una procedura art.7.1 TUE e/o che siano soggetti alla condizionalità di bilancio.

Rivolgiamo ugualmente questo appello al Presidente della Corte di Giustizia Koen Lenaerts che, in più occasioni, ha dichiarato che la promozione dei valori fondativi fa parte dell'identità costituzionale dell'Unione europea e al Presidente del Consiglio europeo Charles Michel oltre che alla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e al Primo Ministro Belga Alexander De Croo che preparano le risoluzioni del Consiglio Europeo.

Il Consiglio europeo non può consentire ad uno Stato membro che sfida giornalmente il buon funzionamento dell'Unione europea e ricorre al diritto di veto per bloccare le decisioni all'unanimità di far perdere alle istituzioni europee quel che rimane della loro credibilità presiedendo le riunioni del Consiglio dell'Unione e gestendo i negoziati legislativi e di bilancio con il Parlamento europeo.

Modificando la Decisione del Consiglio europeo e quella del Consiglio dell'Unione che ne dà attuazione offrirebbe invece un forte segnale ai cittadini europei nel momento in cui si recano alle urne e rafforzerebbe nei cittadini ungheresi la convinzione che l'appartenenza alla famiglia europea è davvero fondata sul principio della democrazia rappresentativa (art. 10 TUE) e sullo stato di diritto (art. 2, 7 e 19 TUE).

## Movimento Europeo in Italia e Movimento Europeo in Francia



## Continua da pagina 1

nazionali e mandato europeo introdotto dal Consiglio nel 2002 sulla cui base chi viene eletto abbandona l'incarico nazionale, quattro leader italiani (Giorgia Meloni, Elly Schlein, Antonio Tajani e Carlo Calenda) hanno deciso di «ferire la democrazia» – per usare l'espressione che sottoscriviamo di Romano Prodi – candidandosi ma annunciando che, in caso di elezione, resteranno in Italia, al contrario di Giuseppe Conte, Matteo Salvini, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli non candidati e di Matteo Renzi che ha annunciato la sua decisione in caso di elezione di lasciare il Senato così come Emma Bonino ha dichiarato che accetterà l'elezione se i risultati della lista «Stati Uniti d'Europa» lo consentiranno.

Per la prima volta seicentomila studenti fuori sede potranno votare in Italia in un comune diverso da quello di residenza se avranno fatto domanda entro il 5 maggio mentre questo non avverrà per gli studenti Erasmus all'estero dove potranno votare nei consolati solo gli iscritti all'Aire con la rilevante eccezione degli italiani nel Regno Unito.

Per quel che sappiamo nessun comune italiano si è attivato per ricordare ai cittadini dell'Unione europea residenti in Italia il loro diritto di votare per liste italiane (articolo 22 Tfeue e articolo 39 Carta dei Diritti) facendo domanda in tempo utile (ormai scaduto) presso il comune di residenza e la Rai latita insieme al ministero degli interni nell'avvio di una campagna di sollecitazione al voto quando siamo ormai a trenta giorni dalle elezioni europee. Il Parlamento italiano non ha accettato la nostra proposta di estendere il diritto di elettorato attivo ai sedicenni nati entro il 31 maggio 2008, contrariamente a quel che avviene in cinque paesi dell'Unione europea.

I partiti italiani, collegati a partiti europei, ignorano nella loro propaganda elettorale i nomi dei «candidati di punta» (*Spitzenkandidaten*) scelti da popolari (Ppe), socialisti (Pse), Verdi e Sinistra per la presidenza della Commissione europea così come avvenne del resto alle elezioni europee nel 2014 e nel 2019 confermando – non solo in Italia – l'inconsistenza di un metodo scelto a maggioranza dal Parlamento europeo al di fuori dei trattati che suscita ben poco interesse nei media se si tiene conto che il dibattito a Maastricht il 28 aprile fra quei candidati non è stato ritrasmesso da nessuna grande rete televisiva e tanto meno da Euronews acquistata nel luglio 2022 da Alpaca Capital legata così al primo ministro ungherese Viktor Orbán.

I candidati di punta del Ppe (Ursula von der Leyen) e

dei socialisti europei (Nicolas Schmitt) non si presentano alle elezioni europee – un'altra ferita alla democrazia europea – al contrario dei candidati di punta verdi di Terry Reintke e Bas Eickhout e del candidato della Sinistra Walter Baier a cui non aderiscono tuttavia tutte le sinistre europee a cominciare dal nazionalista francese Jean-Luc Mélenchon, dalla Linke tedesca, da Podemos spagnolo e dal Blocco della Sinistra in Portogallo.

Gli «identitari» guidati da Marine Le Pen e Matteo Salvini così come i conservatori guidati da Fratelli d'Italia, dai polacchi del PiS e dagli spagnoli di Vox non hanno candidati di punta pur conoscendo le simpatie di Giorgia Meloni per Ursula von der Leyen con un sostegno a destra che sarebbe destinato ad alienarle il consenso dei socialisti europei nel voto di fiducia del 17 luglio se la presidente uscente fosse scelta dal Consiglio europeo a fine giugno.

Pur non avendo designato dei candidati alla presidenza della Commissione europea i centristi-liberali hanno designato un trio di capi-lista che rappresentano i tre partiti del gruppo parlamentare europeo: Marie-Agnes Strack Zimmermann per l'Alde, Sandro Gozi per il Pde e Valérie Hayer per i macroniani di Renaissance. Nel variegato panorama politico europeo non potevano mancare i regionalisti dell'Ale, affiliati ai Verdi, rappresentati dalla minoranza danese in Germania di Maylis Rossberg e dal catalano Raul Romeva, i pan-europei di Volt con Daman Boeselager e Sophie in't Veld, i pirati europei rappresentati da Marcel Kolaja e Anya Hirschel e la destra battista evangelica del Movimento cristiano europeo di Valeriu Ghilechi.

Sappiamo infine che il Consiglio ha ignorato la proposta, presentata dal Parlamento europeo con il rapporto Domenec Ruiz Deveza (presidente dei federalisti europei e vicepresidente del Movimento europeo internazionale cancellato senza motivazioni dalle liste del Psoe in Spagna), di introdurre delle liste transnazionali che avrebbero dato una visibilità e una legittimità democratica al metodo altrimenti inconsistente dei «candidati di punta» alla presidenza della Commissione europea.

Vedremo quale risultato uscirà dalle urne europee la notte del 9 giugno potendosi affidare per ora solo alle molte ipotetiche previsioni del sito Europe Elects in parte fondate su sondaggi legati alle scelte nazionali e solo in parte legate agli orientamenti dei cittadini in quanto elettori europei.

Per parte nostra abbiamo inviato alle candidate e ai candidati italiani le nostre «dieci priorità per la decima

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

legislatura europea», che sarà in ogni caso «costituente» di una nuova Europa, chiedendo loro di sottoscriverle entro il 15 maggio quando comunicheremo la lista di chi avrà il sostegno del Movimento europeo e annunciando che proporranno di rilanciare il 9 luglio 2024 gli elementi essenziali del progetto, del metodo e dell'agenda del Club del Coccodrillo fondato a Strasburgo il 9 luglio 1980.

### Da linkiesta

riforme costituzionali dopo ben 17 anni dalla stipula del *Lisbon Treaty* e di poter capitalizzare il cosiddetto *hamiltonian moment*, la straordinaria capacità dimostrata dal sistema europeo di saper superare le politiche di *austerità* mettendo in campo strumenti di intervento solidaristici ed innovativi a protezione e nell'interesse di tutti i cittadini dell'Unione per far fronte alle sfide della crisi pandemica. Si intendeva (almeno nelle dichiarazioni ufficiali) quindi rendere più democratiche e più trasparenti le politiche decisionali dell'Unione ed al tempo stesso rafforzare (rendendoli egemonici) gli elementi ordinamentali di natura sovranazionale rispetto a quelli di matrice intergovernativa in una direzione ispirata dal Manifesto di Ventotene <sup>(11)</sup> e dal migliore costituzionalismo europeo di archiviazione della "sovranità assoluta" degli stati nazionali che oggi continua ad esprimersi nella regola dell'unanimità in moltissime decisioni a carattere strategico.

Come si accennava ha giocato senz'altro a consigliare il tentativo del PE di determinare una "svolta" istituzionale *pro-europea* il varo di un Piano organico di attuazione del Pilastro Sociale ed i primi spettacoli atti legislativi collegati al Pillar dalla direttiva sul salario minimo a quelle sulla trasparenza dei rapporti di lavoro e, ancor prima, la nuova direttiva sui distacchi, anche "a catena" (che ha posto fine alla cosiddetta *Laval querelle* sul principio di parità tra lavoratori distaccati e lavoratori del paese ospitante).

Una prova di forza del PE per uscire dai meccanismi intergovernativi rafforzando gli organi sovranazionali insieme all'efficienza decisionale dell'Unione.

L'occasione (o il pretesto) è stata proprio la conclusione, dopo un anno di lavori, il 9 maggio 2022 della Conferenza sul futuro dell'Unione (CoFoe), voluta soprattutto dal Presidente Macron per consolidare il rilancio del progetto europeo svoltasi con una certa indolenza nel primo periodo di attività ma poi molto effervescente sul finale dei lavori anche sotto il profilo della partecipazione attraverso l'innovativa piattaforma (si stimano in circa 700.000 i momenti individuali di collaborazione). La CoFoe concludeva i suoi lavori con 49 proposte generali ed oltre 315 misure concrete. Proposte e misure in molti casi piuttosto atecniche e generiche <sup>(12)</sup> ma che comunque alludevano univocamente ad un'Unione più forte, meno legata agli interessi nazionali, capace di decidere e di strutturare una rete di protezione e tutele efficaci e determinanti per il benessere

## Continua da pagina 1

renderla una più solida e stabile costellazione politica a carattere sovranazionale rispondente più univocamente a principi di natura costituzionale consolidati su base continentale (non voglia usare il termine "federale" perché potrebbe ingenerare qualche equivoco non essendo ancora molto chiaro quale, tra i tanti modelli di stato federale oggi conosciuti, sia pertinente per il futuro dell'Unione). Insomma si è pensato con la decisione di aprire ufficialmente il cantiere delle

dei cittadini europei, sulla base di un rafforzamento della democrazia partecipativa nell'Unione e di valorizzazione del ruolo e della capacità direttrice degli organi non a carattere intergovernativo, in particolare del Parlamento.

Il giorno dopo l'allora Presidente del PE David Sassoli presentava queste conclusioni come una forte richiesta implicita di modifica dei Trattati perché molte delle misure risultavano incompatibili con la loro formulazione; alcuni leader europei come Macron e Schultz, e con qualche timidezza Draghi, accennavano a questa necessità, così come in alcuni discorsi la stessa Presidente della CE (con particolare riferimento alla fine dell'unanimità come criterio di voto per il Consiglio in alcuni settori).

Si apriva quindi una sorta di polemica istituzionale: il Consiglio dichiarava che il 95% delle proposte della CoFoe potevano essere realizzate senza cambiare il Trattato di Lisbona; la Commissione opportunisticamente precisava che si poteva iniziare con il recepire quelle misure compatibili con i Trattati ma senza escludere cambiamenti costituzionali mentre il Parlamento tirava dritto.

IL PE con due risoluzioni chiedeva di attivare la procedura ordinaria di modifica dei Trattati ex art. 48.3 TUE nominando una Convenzione; una prima risoluzione più equivoca e sintetica sembrava incentrarsi sulla fine del diritto di veto in politica estera; una seconda invece investiva un po' tutti gli aspetti dell'architettura istituzionale UE, anche sul punto delle competenze, dando mandato alla Commissione affari costituzionali (AFCO) di articolare un progetto organico di modifiche poi da sottoporre al plenum. Quest'ultima risoluzione è rimasta nei cassetti dell'AFCO, salvo la nomina di sei relatori dei maggiori partiti europei coordinati dal liberale Guy Verhofstadt, che non ha mai richiesto in un arco di tempo di oltre un anno pareri di giuristi o di altri attori istituzionali dello scenario UE, almeno ufficialmente. In ogni caso a settembre 2023 veniva annunciato un accordo di 5 relatori su sei (verdi, liberali, left, socialdemocratici e popolari) su di un progetto che escludeva il resto del partito ECR (di cui fa parte Fratelli d'Italia) che pur avevano un relatore. Il 22.11.2023 il progetto è stato votato con emendamenti peggiorativi cui accenneremo ma l'accordo prima stipulato è sembrato traballare perché, ad esempio, al voto del plenum, nella Left su 26 membri 20 hanno votato contro, 20 socialdemocratici hanno fatto lo stesso, così molte decine di contrari ed astenuti sono emersi nelle fila del PPE. La maggioranza, vista l'importanza della decisione, appare molto risicata e non sussiste rispetto agli aventi diritto. A ciò si deve aggiungere che su aspetti qualificanti le proposte dell'AFCO non sono passate.

## 2. Le proposte di modifica dei Trattati

In estrema sintesi le proposte di modifica sono numerose decine e riguardano entrambi i Trattati (TUE e TFUE) e si possono riassumere così:

- ◆ Per quanto riguarda le competenze l'UE acquisirebbe la competenza esclusiva sugli accordi internazionali sulla lotta ai cambiamenti climatici; la politica estera e di sicurezza comune diventerebbero competenze concorrenti, con salute, industria ed educazione.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

- ◆ Per i sistemi di voto il PE diventerebbe codecisore in questioni chiave come politica estera e di difesa, la cooperazione penale ed il coordinamento delle politiche economiche e sociali degli stati membri, i negoziati internazionali e l'approvazione del quadro finanziario pluriennale.
- ◆ Il Consiglio per regola generale dovrebbe esprimersi a maggioranza qualificata, in certi casi semplice o a maggioranza qualificata rafforzata. Anche se non rappresenterebbe la fine del potere di veto (che rimarrebbe su alcune decisioni) vi sarebbe un notevole indebolimento del suo ambito di applicazione ed un'allusione vigorosa ad un modello bicamerale tra PE e Consiglio.
- ◆ Sulla nomina della Commissione si invertirebbe l'attuale procedura per cui il Presidente verrebbe indicato dal Parlamento e dopo il Consiglio dovrebbe votarlo a maggioranza semplice. I candidati sarebbero scelti dal Presidente e quindi eletti dal PE e successivamente ratificati in blocco dal Consiglio europeo. Il Presidente della CE (chiamato ora dell' "Esecutivo") guiderebbe i Consigli europei. Una modifica importantissima riguarderebbe l'attribuzione al PE del diritto di iniziativa legislativa e di poter richiedere alla Corte di giustizia di attivare la procedura di infrazione per gli stati membri che violano il diritto dell' Unione.
- ◆ Circa la protezione dei valori si tornerebbe al cosiddetto "Trattato Spinelli", votato dal PE nel 1984 delegando la Corte di giustizia alla valutazione delle violazioni dei valori di cui all'art. 2 TUE; per le sanzioni (anche di sospensione dai fondi strutturali) si potrebbe decidere a maggioranza qualificata.
- ◆ Sul fronte sociale, il *Social Pillar* e la Carta di Nizza diventerebbero rilevanti nella sorveglianza macroeconomica e sarebbero inseriti nell'art. 151 TFUE di orientamento generale del capitolo sociale dell'Unione; in tutti le ipotesi previste dall'art. 153 per l'approvazione dei minimi di trattamento si potrebbe deliberare secondo la procedura ordinaria; si aggiungerebbe alle ipotesi di regolazione già operanti le "giuste transizioni" e l' "anticipazione del cambiamento" nonché il "sostegno all' edilizia popolare" (153) . Si precisa infine che le misure adottate ex art. 153 non possano costituire una valida ragione per diminuire il livello di protezione dei lavoratori negli stati membri. La modifica davvero significativa è quella di un Protocollo sociale annesso all'art. 9 TFUE che determini i modi di contemperamento tra protezione dei *fundamental social rights* e le politiche dell'Unione di cui peraltro si era parlato nel vertice di Porto del 2022. All'art. 151 si propone che " specifiche previsioni sulla definizione ed implementazione del progresso sociale e delle relazioni tra diritti sociali fondamentali e altre politiche dell'Unione saranno di finite in un Protocollo di Progresso sociale nell'UE annesso ai Trattati".

Tra gli emendamenti ai Trattati dell'AFCO che il plenum non ha confermato, che mortifica e non di poco il progetto complessivo, è la revisione dell'art. 311 TFUE che prevede l'unanimità in caso di modifica del quadro delle risorse proprie nel bilancio UE che continuerebbe ad ostacolare l'adozione di nuovo debito comune e soprattutto la definizione di nuove entrate stabili per il bilancio comune (premessa anche per i cosiddetti eurobond), così come è sparita l'idea di referendum paneuropei. Incredibilmente si è mantenuto il tabù per le

azioni legislative sociali dell'Unione fissato al 153.5 (sciopero, retribuzioni e rappresentanza) la cui cancellazione non è stata prevista neppure dall'AFCO <sup>(13)</sup>.

La richiesta PE è stata comunque quella della nomina di una Convenzione scartando altre ipotesi per cambiare le regole UE previste al comma 6 del comma 7 dell'art. 48, che potrebbero avere operatività nel settore sociale e per la *governance* economica ma non al di fuori di questi settori e che non consentono l'introduzione di nuove competenze. Neppure si è considerata la possibilità che vi siano "adeguamenti" ai Trattati in sede di allargamento a paesi terzi ex art. 49 TUE che, però, potrebbe essere chiamata in gioco quanto l'allargamento diventerà operativo con i Trattati di adesione.

Su richiesta della Presidenza spagnola il Consiglio, come previsto dalla procedura dell'art. 48, ha trasmesso al Consiglio europeo l'insieme di modifiche suggerite e quest'ultimo dovrà deliberare se nominare o meno una Convenzione a maggioranza semplice; il Consiglio europeo ha reso pubblica la sua intenzione di non decidere prima delle elezioni ma dopo il 9 giugno, presumibilmente alla riunione prevista a fine Giugno (l'art. 48 non stabilisce tempi di decisione per i quali dovrebbe valere solo il principio di leale collaborazione). Poco prima del voto del 22.11.2022 13 paesi hanno sottoscritto un *non paper* nel quale concordavano sull'inopportunità di cambiare i Trattati e sulla possibilità di concretizzare le proposte CoFoe a Trattati immutati, eventualmente attivando le "clausole passarella" per passare a sistemi di voto a maggioranza di voto ma senza dare corso ad una riforma organica. In un drammatico incontro di pochi giorni fa tra i membri dell'AFCO e la vice presidente della CE (che pur aveva caldeggiato l'ipotesi di una riforma complessiva della trama dei Trattati) quest'ultima ha dichiarato che non sussistono in questa fase le condizioni di una riforma del genere perché si stima che la maggioranza degli stati membri sia contraria (pare 19 o 20 stati su 27). Nel documento del 20 marzo del 2024 della CE "on the enlargement reforms and policy reviews" <sup>(14)</sup> si afferma espressamente che " while the Commissione has indicated its support to treaty change "if and where it is needed" it believes that the EU's governance can be swiftly improve by using to the full the potential of the current Treaties"; insomma la CE non spingerà per cambiare i Trattati e ritiene questa prospettiva oggi piuttosto irrealistica.

**3. Verso una "fase" costituente?** Il progetto del PE nel suo complesso manca forse nell'insieme di un'ispirazione e di una chiara visione dell'avvenire (i grandi costituzionalisti europei non sono, e questo si vede, intervenuti) ma realizzerebbe conquiste di notevole rilievo in termini di trasparenza, efficacia e razionalità delle politiche UE, passi in avanti (soprattutto nella tutela dei valori dell'Unione e nei poteri di iniziativa del PE) nell'approfondimento (*deepening*) del processo di integrazione ed anche di strutturazione ulteriore del capitolo sociale dell'Unione rafforzando nella *governance* macroeconomica l'attenzione ai parametri sociali <sup>(15)</sup>. Non è detto però che si possa con questa proposta *ex se* superare verso una maggiore integrazione l'equilibrio tra elementi intergovernamentali e elementi sovranazionali dell'ordinamento UE sin qui raggiunto (l'"ermafrodito" di Giuliano Amato) soprattutto perché il progetto non disciplina il ruolo, spesso *prater legem*, del Consiglio europeo di decisore nei fatti di ogni questione di qualche rilevanza e comunque di tutte quelle a carattere di straordinarietà, nonostante i Trattati gli assegnino solo compiti di elaborazione delle grandi strategie di lungo periodo dell'UE. Sul punto cruciale delle risorse proprie dell'Unione e della possibilità di costruire un debito

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

pubblico paneuropeo, peraltro, la proposta nulla aggiunge allo *status quo*. Ma in ogni caso non vi sono opportunità concrete per procedere in avanti lungo la direzione indicata dal PE perché i governi sono a larga (forse addirittura larghissima) maggioranza contrari. Il Testo del 22.11 comunque dovrebbe rappresentare il minimo comun denominatore di ogni riforma futura, allorché ve ne siano le condizioni, soprattutto politiche. Giuridicamente è persino incerto che il progetto non sia destinato a decadere con la legislatura come gli atti non definitivi del PE, anche si potrebbe considerare come un atto anche del Consiglio che lo ha trasmesso al Consiglio europeo come prevede l'art 48 TUE.

La proposta del Movimento Europeo-Italia <sup>(61)</sup> è quella del varo di una legislatura costituente (incentrata sul nominando PE) che allarghi il confronto tra Parlamento UE e Parlamenti nazionali, in un dialogo stretto con la società civile, le parti sociali, i partiti, gli enti di ricerca, il mondo degli esperti del diritto <sup>(71)</sup> sulle riforme da realizzare sul modello perseguito nel 1984 per definire il “progetto Spinelli” approvato dal PE nel 1984. Le ipotesi di riforma alla fine di questa complessa fase potrebbero essere convalidate da un'Assise sovranazionale che riunisca davvero la sfera pubblica continentale e consacrate da qualche forma di consultazione referendaria, in modo da non cadere da subito (prima ancora che si sia fortificato un disegno davvero riformatore) negli ingranaggi mortificanti l'innovazione istituzionale dell'art. 48 TUE che riserva comunque alla conferenza intergovernativa la parola decisiva. Ma mentre si cerca di far decollare il dibattito sulle “regole” coinvolgendo il più possibile i cittadini e le loro associazioni occorrerebbe con determinazione proseguire nelle politiche strategiche dell'Unione della transizione digitale, sostenibilità ambientale e sociale anche al di là dell'implementazione del *Recovery* (i cui effetti termineranno nel 2026) cercando di conferire una qualche continuità alle *policies* di questi anni. Il Manifesto redatto negli ambienti dell'Istituto universitario europeo alla fine del 2023 <sup>(81)</sup> ha generato un imponente dibattito sui beni pubblici europei, fiscalità comune e debito condiviso, che ha avuto risonanza anche nel Report per la CE di Enrico Letta sul mercato unico <sup>(91)</sup> ed anche nell'anticipazione che Mario Draghi ha fatto del suo Report (previsto per Luglio) il 17 aprile in Belgio sulla competitività economica dell'Unione. Si tratta di una prospettiva sulla quale attualmente c'è un rifiuto energico della Germania e dei paesi più ortodossi “frugali” che però - dopo le elezioni - potrebbe allentarsi di fronte all'evidenza che senza investimenti massicci nell'innovazione tecnologica e nei settori connessi come educazione, formazione, inclusione sociale, che trascendono la portata dei singoli stati, per l'Europa non residua alcuna possibilità di attuare il proprio modello di sviluppo e di affrontare le sfide globali che non possono essere vinte solo con la risorsa, in cui l'Unione eccelle, della legislazione garantista e protettiva dei diritti

fondamentali. Questo piano può forse essere lo *spill over* perché la questione delle “regole” costituzionali dei Trattati possano davvero entrare in agenda vincendo le resistenze nazionali. In tanti dibattiti, anche di questi giorni, i firmatari del Manifesto come Giuliano Amato hanno ribadito che le questioni fiscali e le risorse attribuite centralmente agli stati sono state spesso la leva delle trasformazioni federali o del rafforzamento del potere federale, come in USA con il New Deal. La dinamica di sviluppo dell'Unione sembra essere stata già spinta in una sorta di contraddizione performativa; il *Recovery* ha indotto tutti gli stati ad attivare quelle politiche strategiche dell'Unione (*digital, green and social*) che sono le condizioni per ottenere gli aiuti, ma gli stati da soli non sembrano poter portare a pieno compimento queste politiche, per giunta dopo l'entrata in vigore del nuovo Patto di stabilità, perché non vi saranno i margini economici per farlo. Si tratta di beni pubblici europei per i quali il convergente conseguimento degli obiettivi è insostituibile. Una pressione per la riforma dei Trattati proviene obiettivamente anche dal *dossier* dell'allargamento: il PE con la risoluzione del 29 febbraio <sup>(101)</sup> e la CE con la comunicazione del 20 marzo già ricordata hanno già chiesto recentemente che *deepening e enlarging* vadano insieme; la CE ha prospettato che l'allargamento possa essere il catalizzatore di profonde riforme tra le quali potrebbe rientrare anche il sistema decisionale sovranazionale che certamente non può tollerare ancora il criterio dell'unanimità su 36 stati membri o una Commissione a 36 componenti.

Una legislatura costituente del nuovo Parlamento europeo si potrebbe sviluppare combinando temi costituzionali con urgenze di straordinario rilievo anche materiale per il benessere e la protezione dei cittadini del vecchio continente che difficilmente sembrano gestibili con le regole di 17 anni orsono, introdotte dopo la catastrofe referendaria del 2005.

**Giuseppe Bronzini**

### **Segretario generale Movimento europeo**

pubblicato il 9 maggio 2024 sul sito di Labour Law Community

[1] Il Manifesto di Ventotene viene richiamato nelle premesse della Risoluzione del PE come se fosse una fonte di diritto o un Testo di natura istituzionale

[2] Si veda ad esempio le proposte CoFoe sui mercati del lavoro “Proponiamo di migliorare il funzionamento dei mercati del lavoro in modo da garantire condizioni di lavoro più eque e promuovere la parità di genere e l'occupazione, ivi compreso quella dei giovani e dei gruppi vulnerabili. L'Unione, gli Stati membri e le parti sociali devono adoperarsi per porre fine alla povertà lavorativa, affrontare i diritti dei

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

lavoratori delle piattaforme, vietare i tirocini non retribuiti e garantire una mobilità equa dei lavoratori nell'Unione. Dobbiamo promuovere il dialogo sociale e la contrattazione collettiva. Dobbiamo garantire la piena attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali, compresi i suoi obiettivi principali pertinenti per il 2030, a livello dell'Unione e a livello nazionale, regionale e locale in materia di "pari opportunità e accesso al mercato del lavoro" e di "condizioni di lavoro eque", nel rispetto delle competenze e dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, nonché includere nei trattati un protocollo sul progresso sociale" al tracciamento del miglioramento del tenore di vita..."

<sup>[3]</sup> Cfr. L. Lionello *Il Parlamento europeo apre la procedura di riforma dei trattati: il significato del voto e le priorità per l'Europa*, in I quaderni federalisti, 2023; *Perché abbiamo bisogno di una Convenzione per modificare i Trattati*, Memorandum MFE in l'Unità europea Gennaio-febbraio 2024

<sup>[4]</sup> COM (2024) 146 final

<sup>[5]</sup> Che oggi può contare dall'Ottobre del 2023 del *Social Convergence Mechanism* che obbliga la Commissione nel quadro della valutazione dei piani di riforma nazionali nel semestre europeo a porre la sua attenzione su alcuni parametri di attuazione del Pilastro sociale come li numero dei poveri, dei disoccupati, degli abbandoni scolastici etc. da parte

degli stati membri, anche se non è chiaro con quali, eventuali, poteri di intervento e di sanzione.

<sup>[6]</sup> PV Dastoli *Insieme dal 9 giugno per una costituente europea*, in newsletter Movimento Europeo-Italia

<sup>[7]</sup> A cominciare dalle scuole costituzionali in gran parte oggi arroccate su posizioni agnostiche: cfr. a cura di G. Martinico, L. Piedominici *Miserie del sovranismo giuridico. Il valore aggiunto del costituzionalismo europeo*, Roma 2023

<sup>[8]</sup> [The European Union at the Time of the New Cold War. A Manifesto - Il Sole 24 ORE](#); sulla linea dei beni pubblici europei cfr. il Libro Verde del Movimento europeo-Italia *Scriviamo insieme il futuro dell'Europa*, Editoriale Scientifica, 2024; M. Buti, M. Messori *Europa. Evitare il declino economico europeo. Glossario per un'apolitica economica europea*. Ed, il sole 24ore 2024

<sup>[9]</sup> E. Letta, *Much more than a market* [Much more than a market.pdf](#)

<sup>[10]</sup> Dal titolo "Approfondire l'integrazione dell'UE in vista dell'allargamento" P9\_TA (2024) 0120

# INSIEME DAL 9 GIUGNO PER UNA COSTITUENTE EUROPEA

Si è chiusa in Italia la fase di presentazione delle liste dei candidati e delle candidate per le elezioni europee che si svolgeranno nel nostro paese dalle 14 dell'8 giugno alle 23 del 9 giugno.

Oltre **duemila seicento** candidati e candidate concorreranno per la conquista di **settantasei** seggi al Parlamento europeo distribuiti fra **trentacinque** liste che coinvolgono almeno **cento** vecchi e nuovi partiti pur sapendo che, a causa della soglia del **4%**, solo **7-8** di queste liste potranno riuscire a portare delle elette e degli eletti al Parlamento europeo.

Sappiamo anche che, contrariamente a quel che avviene negli altri ventisei paesi dell'Unione europea in cui si rispetta il principio della **incompatibilità fra incarichi nazionali e man-**

**dato europeo** introdotto dal Consiglio nel 2002 sulla cui base chi viene eletto abbandona l'incarico nazionale, quattro leader italiani (**Meloni, Schlein, Tajani e Calenda**) hanno deciso di **"ferire la democrazia"** – per usare l'espressione che sottoscriviamo di Romano Prodi - candidandosi ma annunciando che, in caso di elezione, resteranno in Italia al contrario di Conte, Salvini, Fratoianni e Bonelli non candidati e di Renzi che ha annunciato la sua decisione in caso di elezione di lasciare il Senato così come Emma Bonino ha dichiarato che accetterà l'elezione se i risultati della lista "Stati Uniti d'Europa" lo consentiranno.

Per la prima volta seicentomila studenti fuori sede potranno votare in

Italia in un comune diverso da quello di residenza se avranno fatto domanda entro il 5 maggio mentre questo non avverrà per gli studenti Erasmus all'estero dove potranno votare nei consolati solo gli iscritti all'AIRE con la rilevante eccezione degli italiani nel Regno Unito.

Per quel che sappiamo nessun comune italiano si è attivato per ricordare ai cittadini dell'Unione europea residenti in Italia il loro diritto di votare per liste italiane (art. 22 TFUE e art. 39 Carta dei Diritti) facendo domanda in tempo utile (ormai scaduto) presso il comune di residenza e la RAI latita insieme al Ministero degli interni nell'avvio di una campagna di sollecitazione al voto quando siamo

[Segue a pagina 20](#)

# 1965, la rivolta nei campus contro la guerra in Vietnam

Di **GIANFRANCO CORSINI**

Il 1965 è l'anno, in America, dell'assassinio del leader nero Malcom X, delle marce da Selma a Montgomery che segnano la storia del movimento per i diritti civili degli African American, della rivolta nel ghetto di Watts, Los Angeles, e delle proteste nei campus contro la guerra in Vietnam, con il coinvolgimento di docenti, intellettuali e artisti.

Gianfranco Corsini, corrispondente dagli Usa di *Rinascita*, dà conto del fermento in corso quell'anno, che crescerà fino a diventare uno dei fattori determinanti della fine del conflitto vietnamita. Un testo che non suggerisce analogie con la protesta in corso negli atenei statunitensi e di tutto il mondo e che tuttavia propone una serie di punti che aiutano a riflettere anche sulle vicende attuali.

La corrispondenza che segue appare nel numero di maggio 1965 del supplemento mensile di *Rinascita*, *Il Contemporaneo*.

Il più drammatico evento per l'opinione pubblica degli Stati Uniti in tempi recenti, e una prova



della sua indipendenza e imprevedibilità, è stata l'elezione presidenziale di Harry Truman nel 1948. Drammatica perché quasi universalmente imprevedibile: e prova della volontà indipendente dell'elettorato perché i mezzi di comunicazione di massa erano largamente contro la sua elezione e lo avevano detto ripetutamente. Indicativa della imprevedibilità dell'opinione pubblica perché virtualmente tutti i pronostici scientifici o di altro tipo sono crollati dinanzi ai fatti.

Così scriveva Charles Wright Mills nel 1950 in un saggio rimasto inedito fino alla sua morte – e ne traeva la conclusione che anche negli Stati Uniti esisteva una "opinione pubblica".

Tuttavia – egli aggiungeva – con lo sviluppo dei mass media si è pensato spesso, e con ragione, che il formale diritto di esprimere opinioni politiche liberamente e pubblicamente, [in modo da influenzare o determinare il corso di una politica] non significa sempre ciò che significava una volta.

A partire da questa considerazione generale il noto sociologo americano incominciava a elaborare quelle idee sulla società di massa che avrebbero



costituito lo sfondo di tutte le sue susseguenti teorizzazioni, e delineava le caratteristiche di un nuovo pubblico che "agisce ma solo per acclamazione, per plebiscito".

Malgrado ciò, Charles Wright Mills vedeva ancora, al di fuori dell'area monopolizzata dai fabbricanti di opinione, la sopravvivenza di centri autonomi di elaborazione di idee che, attraverso i loro portavoce, erano capaci di creare una "contropressione" tale da annullare addirittura la pressione dei mass media in date circostanze. L'elezione di Truman, infatti, gli forniva un esempio probante in tal senso.

Dopo la fine del maccartismo, negli anni di crisi della guerra fredda, osservando i mutamenti in corso nella società americana, Mills concentrava la sua attenzione sul mondo culturale e nel 1960 credeva già di vedere, "tra i lavoratori della cultura una sotterranea ripulsa dell'ideologia ufficiale e un'ansia di parlare come lavoratori culturali, come scienziati e studiosi" che li spingeva all'azione.

Siamo in un tempo nel quale il potere dell'intellettuale è diventato potenzialmente grandissimo – scriveva Wright Mills in "The Causes of World War III" e aggiungeva – a questo punto della storia umana il ruolo degli intellettuali potrebbe diventare cruciale... Se noi in qualità di intellettuali, scienziati, uomini di chiesa non rendiamo disponibili – negli organi di formazione dell'opinione pubblica ai quali abbiamo accesso – critiche e alternative, abbiamo scarso diritto di lamentarci del declino di un genuino dibattito e della passività del pubblico stesso. Era un appello alla ribellione, contro i cliché della guerra fredda, quello che Mills rivolgeva nel 1960 alle élite intellettuali americane

Oggi ci troviamo improvvisamente, negli Stati Uniti, dinanzi a eventi che sembrano confermare alcune delle intuizioni di Wright Mills. La "protesta" contro la guerra in Vietnam si è diffusa con rapidità e vigore proprio all'interno di quei gruppi sociali che egli aveva visto come veicoli di radicali mutamenti nell'orientamento dell'opinione pubblica, e come strumenti della sua liberazione dalla schiavitù dei mass media. La presente "rivolta" degli intellettuali americani non è solo senza precedenti, ma sta assumendo dimensioni che la impongono all'attenzione di tutto il mondo.

Non è facile dire come ha avuto inizio, né dove, e sarebbe difficile caratterizzarlo "ideologicamente", ma è presente e attiva in quasi ogni Stato e articolata e bellicosa, e costituisce senza dubbio uno

**Segue alla successiva**



dei problemi attuali della Casa Bianca. Si sa che essa coinvolge oltre duecento college e università, che abbraccia decine di migliaia di studenti, oltre diecimila professori, quasi ventimila esponenti delle varie chiese e centinaia dei più importanti artisti, scrittori e uomini di cinema e di teatro degli Stati Uniti. Decine di migliaia di dollari sono stati spesi per la pubblicazione di appelli quotidiani, per l'organizzazione di riunioni, per la marcia dei giovani a Washington e per il grande teach-in svoltosi nella capitale federale il 15 maggio. I contribuenti sono stati gli stessi protagonisti e nel giro di pochi mesi la "ribellione" è diventata notizia.

Il discorso sulla "nuova sinistra" (in un senso diverso da quello europeo e più vicino alle ipotesi di Mills) è aperto sui quotidiani, sui periodici politici, sui settimanali illustrati e sulle riviste di cultura; i teach-ins sono divenuti per il New York Times oggetto di cronaca quotidiana.

Delle squadre di funzionari governativi viaggiano da una università all'altra per rispondere alle critiche e nell'aprile scorso il segretario di Stato ha dedicato un discorso agli oppositori intellettuali accusandoli di dire "assurdità sulla natura della lotta nel Vietnam" e di "ignorare ostinatamente la verità dei fatti". Il 9 maggio circa ottocento docenti di alcune delle più grandi e famose università americane li hanno risposto dalle colonne del Times in termini inequivocabili.

La situazione nel Vietnam solleva serie questioni morali, e non solo questioni diplomatiche e tattiche. Come nazione abbiamo una immensa potenza: tollerare che essa sia usata temerariamente e barbaramente significa mettere in pericolo le intere fondamenta della leadership americana.

Sia noto al governo e ai nostri compatrioti che ci opponiamo alla disastrosa politica dei bombardamenti nel Vietnam del Nord. Il proseguimento della politica attuale rende impossibile per i russi e gli americani di continuare a parlare di pacifica coesistenza... I cittadini devono

levare la loro voce su questioni di politica nazionale. Noi non ci lasceremo intimidire da accuse di ingenuità o di mancanza di lealtà.



**ROMPETE IL VOSTRO SILENZIO**

*Ecco il testo dell'appello pubblicato da un vasto numero di scrittori e artisti americani sul « New York Times » del 18 aprile 1965 ed al quale tuttora continuano a pervenire adesioni:*

« Siamo sconvolti dalla politica americana nel Vietnam. Ci opponiamo alla politica americana nel Vietnam. Non resteremo silenziosi dinanzi al mondo. Chiediamo a tutti coloro che vogliono parlare in un momento tragico e cruciale della nostra storia, di chiedere una svolta immediata della politica americana nel Vietnam con il ricorso ai metodi di pace ».

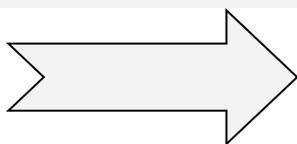
Seguono centinaia di firme tra le quali:

Rudolph Arnheim, Hanna Arendt, Kay Boyle, Germaine Bree, Robert Brustein, Kenneth Burke, John Cage, Robert Creeley, Bebette Deutsch, Barrows Dunham, Richard Ellman, Howard Fast, Lawrence Ferlinghetti, Leslie Fiedler, Maxwell Geismar, Jack Gelbert, Hugo Gellert, Herbert Gold, Albert J. Guerard, Lillian Hellman, Joseph Heller, John Hersey, Irving Howe, Matthew Josephson, Stanley Kaufman, Alfred Kazin, Seymour Krim, Denise Levertov, Harry Levin, Jack Levine, Robert Lowell, Bernard Malamud, Arthur Miller, Jessica Mitford, Howard Nemerov, Joel Oppenheimer, James Purdy, Philip Rahv, Anton Refregier, Kenneth Rexroth, Henry Roth, Philip Roth, Mark Rothko, Ben Shahn, Terry Southern, William Styron, Harvey Swados, Wylie Sypher, Niccolò Tucci, Ira Wallach, signora William Carlos Williams, Edmund Wilson, Mitchell Wilson, ecc.

In questo brano della risposta a Rusk troviamo tutti i motivi caratteristici dell'attuale protesta: innanzitutto il tema fondamentale della difesa del prestigio nazionale, al quale si intreccia il rifiuto – dal punto di vista "morale" – della violenza militare, quindi la riaffermazione della necessità della coesistenza e infine dell'aperta rivendicazione del diritto dell'opinione pubblica e del cittadino a mettere in discussione la politica del governo e a proporre, come indicava Mills, delle alternative razionali. Posto in tali termini il problema non può essere affrontato dal potere mediante l'instaurazione di "un nuovo maccartismo" (come ha suggerito il Christian Science Monitor). Al contrario – per usare ancora le parole del giornale conservatore di Boston – quando le truppe degli Stati Uniti nella Repubblica Dominicana si aggiungono all'allargamento della guerra nel Vietnam, una sfida al ruolo di gendarme internazionale assume connotati patriottici simili a quelli di coloro che approvano tutto quello che fa Johnson". Per la prima volta, dunque, il dissenso aperto può essere definito patriottico e difeso come tale, né trovano fondamento le accuse di coloro che lo attribuiscono a "umanisti" privi di una adeguata conoscenza dei "fatti".

Segue alla successiva

## I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) - [petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)

## Continua dalla òprecedente

La realtà è che tra coloro i quali hanno messo in discussione le fondamenta dell'attuale politica estera americana, vi sono uomini che in altri tempi sono stati funzionari del governo o studiosi che hanno dedicato gran parte del loro lavoro all'analisi dei problemi specifici del Sud-est asiatico e dell'America latina.

Basterebbe citare (accanto ai senatori come Fulbright, Mansfield, Church, McGovern, Gruening, Aiken, ecc) l'ex ambasciatore in India Galbraith, l'ex ambasciatore a Mosca Kennan, l'ex consigliere della Casa Bianca Benjamin V. Coen, l'illustre esponente del Centro di Washington per le ricerche di politica estera Hans J. Morgenthau, l'autore della *Storia della guerra fredda*, D. F. Fleming, il collaboratore di Humphrey John P. Roche, l'esperto Edmund Club, autore del recente *XX Century China*, i membri dell'Associazione per gli Studi Asiatici, il presidente dell'Associazione sociologica americana Peter M. Sorokin e il direttore dell'Istituto per lo studio del comportamento nazionale Bernard S. Weiss.

Né si deve dimenticare che l'azione contro la politica nel Vietnam aveva preso le mosse fin dai tempi di Kennedy e si è sviluppata e intensificata parallelamente al deteriorarsi della situazione, spesso in maniera spontanea e diretta, in forme che hanno assunto ben presto caratteristiche del tutto nuove e originali. Il primo pubblico appello firmato da sedici personalità accademiche e o religiose era apparso nel 1963. Entro il maggio del 1964, cinquemila docenti universitari avevano firmato un manifesto di SANE (l'organizzazione per "una sana politica nucleare", che aveva svolto la vasta campagna a favore del Trattato di Mosca); il 19 febbraio scorso SANE aveva lanciato lo slogan "l'America deve decidere tra la guerra totale e la tregua negoziale"; il 28 febbraio il Comitato universitario di protesta per la guerra nel Vietnam aveva diramato a nome dei college di New York, la sua "lettera aperta al Presidente Johnson" e poco dopo, su iniziativa dell'Università del Michigan – e poi di Columbia – avevano avuto inizio i teach-ins.

Si era dovuto coniare un termine nuovo per questa singolare manifestazione e lo spunto era stato offerto non casualmente dai sit-in degli integrazionisti nel sud.

Il primo maggio seguiva l'appello delle università della zona di Boston e quindici giorni dopo a Washington la nazione intera, attraverso radio e televisione, poteva seguire il grande teach-in nazionale di Washington al quale partecipavano centinaia di professori provenienti da ogni stato e uno stuolo considerevole di esponenti governativi incaricati da Johnson di rispondere alle loro obiezioni. Un mese prima ventimila studenti avevano pacificamente invaso la capitale per una giornata di protesta dinanzi alla Casa Bianca, mentre sedicimila esponenti di tutte le chiese chiedevano pubblicamente la fine dei bombardamenti e la pace nel Vietnam.

Questi sono i dati scheletrici della "protesta" intellettuale tuttora in corso negli Stati Uniti, alla quale si accompagnano altre manifestazioni di tipo più radicale di cui sarebbe azzardato sopravvalutare le proporzioni. Il vero fatto nuovo è la scossa che improvvisamente pervade il mondo accademico e studentesco dopo un lungo periodo di apatia e la dimensione insolita del suo movimento.

È interessante che proprio in questi giorni sia apparso un libro di Christopher Lasch, *The New Radicalism in America 1889-1960: The Intellectual as a Social Type*, nel quale si esamina in modo acuto la disperazione che caratterizza il radicalismo americano intellettuale nel periodo preso in considerazione e il "senso di futilità" delle manifestazioni intellettuali di dissenso in "un gigantesco paese nel quale il dibattito politico è dominato dagli organi di comunicazione di massa e nel quale l'opinione pubblica, male informata e perfino deliberatamente deviata, sembra al tempo stesso priva di potere quando si tratta di persuadere il governo a seguire una politica più liberale, e onnipotente, quando si tratta di spingerlo a seguire una politica ancora più illiberale di quella in atto, (come nel caso di Cuba).

La questione è sempre quella posta a suo tempo da Wright Mills: l'integrazione, cioè, dell'intellettuale nel sistema, e la difficoltà di liberarsi della sua morsa.

Il radicalismo americano – ha scritto Alfred Kazin, proprio a proposito del libro di Lasch – è ciò che la società americana, la società di massa, e lo Stato onnipotente, hanno fatto e stanno facendo dei nostri intellettuali.

Lo ha ripetuto anche Sartre di recente. Ma sarà sempre così?

La crisi morale prodotta dalla questione del Vietnam in seno alla comunità intellettuale americana, in proporzioni così vaste, sembra giustificare l'interrogativo. E la risposta non è facile. Da un drammatico confronto con una nuova realtà potrebbe nascere la "nuova sinistra", intravista e auspicata da Wright Mills, ed è sintomatico che essa si affacci alla ribalta sulla scia delle emozioni causate dal movimento per i diritti civili e della guerra vietnamita. In questa convergenza, che più tardi varrà la pena di esaminare, si può vedere il seme di quel riscatto morale al quale aspira un notevole gruppo di intellettuali, di studenti e di scienziati americani i quali cercano di opporsi ai cliché patriottardi e al pregiudizio il "ruolo della ragione" indicato da Mills come componente fondamentale della nuova "immaginazione sociologica".

Da Y.tali

[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

# Otto parole per salvare l'Europa

Di **MATTEO FAVERO**

Dall'ultimo voto europeo, nel 2019, è successo di tutto: pandemia, guerre, inflazione, i danni sempre più evidenti del clima che cambia per causa nostra. Accanto a tutto ciò, però, una cosa è rimasta uguale: la necessità di completare l'unità dell'Europa. Era vero ieri, lo è a maggior ragione oggi; ed è proprio la storia di questi cinque anni che lo dimostra.

L'Europa che ha funzionato, che è stata all'altezza delle sfide, ha potuto farlo perché è stata messa in condizioni di agire. Penso all'acquisto in comune dei vaccini che ci ha permesso di salvare vite e uscire prima dal Covid, alle misure di sostegno economico prese durante la pandemia, a partire dal piano *Next Generation EU* (da cui è derivato poi il PNRR italiano), oppure l'unità in politica estera che ha consentito una reazione immediata e compatta all'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina.

Queste sono state eccezioni; positive, ma pur sempre eccezioni. E hanno dimostrato che quando all'Europa si permette di essere efficace, conferendole strumenti e competenze, essa dà risposte adeguate ed è vicina ai cittadini. Se, viceversa, prevalgono gli egoismi nazionali e non si ha il coraggio di mettere l'Europa in condizioni di agire, rendendo strutturali le eccezioni di questi anni, allora non riusciremo a incidere sui grandi avvenimenti della nostra epoca. Ciò si vede tragicamente nell'incapacità europea di contare davanti alla terribile strage che da troppo tempo continua in Medio Oriente: una colpevole assenza che ci ricorda ancora una volta che l'Europa potrà essere un vero attore geopolitico solo quando i suoi Stati membri condivideranno questo ambito di

azione.

Michele Bellini, autore di *Salviamo l'Europa*. Otto parole per riscrivere il futuro per l'editore Marietti 1820, lo descrive bene nel suo recentissimo libro-bussola arguto e adatto a un pubblico vasto, questo cortocircuito che è una delle questioni più importanti da risolvere, ovvero: se ci aspettiamo che l'Europa sia all'altezza della storia, dobbiamo pretendere da chi ci governa che essa sia messa in condizioni di esserlo. Non possiamo contemporaneamente avere (azioni efficaci) senza dare (competenze e strumenti). Una regola fondamentale, che non vale solo in politica, ma in qualsiasi ambito della vita.



Michele Bellini

Ecco perché la scelta che come europei abbiamo davanti è netta: proseguire con l'integrazione europea (a partire da quegli ambiti dove è sempre più evidente la necessità di un'azione sovranazionale) per rafforzare l'Europa – e, con essa, l'Italia – oppure condannarci all'irrelevanza, all'incapacità di influenzare le cose. Una scelta dai molteplici aspetti, che Bellini ha provato a raccontare nel saggio, *Salviamo l'Europa*, attraverso otto parole chiave: Geopolitica, Allargamento, Sovranità, Democrazia, Sostenibilità, Immigrazione, Convergenza, Tecnologia.

Partendo da una delle sfide, quella climatica, più imperative per i tempi complicati che stiamo vivendo. Pensare a un'Europa sociale, sostenibile e solidale non è quindi un miraggio. Ci vuole solo il coraggio di mettersi in cammino. Bellini ci indica la strada.

## POESIE PER LA PACE

*"Molte volte pensavo che la pace fosse arrivata"*

*Molte volte ho pensato che la pace fosse arrivata*

*Quando la pace era lontana ...*

*Come gli Uomini Distrutti - ritengono che avvistino la Terra -*

*Al centro del mare*

*E lottare fannullone, ma per dimostrare*

*Disperatamente come io ...*

*Quante coste fittizie -*

*Prima che il porto sia ..*

**Emily Dickinson**



ormai a trenta giorni dalle elezioni europee.

Il Parlamento italiano non ha accettato la nostra proposta di estendere il diritto di elettorato attivo ai sedicenni nati entro il 31 maggio 2008, contrariamente a quel che avviene in cinque paesi dell'Unione europea.

I partiti italiani, collegati a partiti europei, ignorano nella loro propaganda elettorale i nomi dei "candidati di punta" (Spitzenkandidaten) scelti da PPE, PSE, Verdi e Sinistra per la presidenza della Commissione europea così come avvenne del resto alle elezioni europee nel 2014 e nel 2019 confermando - non solo in Italia - l'inconsistenza di un metodo scelto a maggioranza dal Parlamento europeo al di fuori dei trattati che suscita ben poco interesse nei media se si tiene conto che il dibattito a Maastricht il 28 aprile fra quei candidati non è stato ritrasmesso da nessuna grande rete televisiva e tanto meno da Euronews acquistata nel luglio 2022 da Alpac Capital legata al primo ministro ungherese Viktor Orban.

I candidati di punta del PPE (Ursula von der Leyen) e dei socialisti europei (Nicolas Schmitt) non si presentano alle elezioni europee - un'altra ferita alla democrazia europea - al contrario dei candidati di punta verdi Terry Reintke e Bas Eickhout e del candidato della Sinistra Walter Baier a cui non aderiscono tuttavia

tutte le sinistre europee a cominciare dal nazionalista francese Mélenchon, dalla Linke tedesca, da Podemos spagnolo e dal Blocco della Sinistra in Portogallo. Gli "identitari" guidati da Marine Le Pen e Matteo Salvini così come i conservatori guidati da Fratelli d'Italia dai polacchi del PiS e dagli spagnoli di Vox non hanno candidati di punta pur conoscendo le simpatie di Giorgia Meloni per Ursula von der Leyen con un sostegno a destra che sarebbe destinato ad alienarle il consenso dei socialisti europei nel voto di fiducia del 17 luglio se la presidente uscente fosse scelta dal Consiglio europeo a fine giugno. Pur non avendo designato dei candidati alla presidenza della Commissione europea i centristi liberali hanno designato un trio di capi-lista che rappresentano i tre partiti del gruppo parlamentare europeo: Marie-Agnes Strack Zimmermann per l'ALDE, Sandro Gozi per il PDE e Valérie Hayer per i macroniani di Renaissance. Nel variegato panorama politico europeo non potevano mancare i regionalisti dell'ALE, affiliati ai Verdi, rappresentati dalla minoranza danese in Germania di Maylis Rossberg e dal catalano Raul Romeva, i pan-europei di Volt con Daman Boeselager e Sophie in't Veld, i pirati europei rappresentati da Marcel Kolaja e Anya Hirschel e la destra battista evangelica del Movimento Cristiano europeo di Valeriu Ghilechi.

Sappiamo infine che il Consiglio

ha ignorato la proposta, presentata dal Parlamento europeo con il rapporto Domenec Ruiz Deveza (presidente dei federalisti europei e vicepresidente del Movimento europeo internazionale cancellato senza motivazioni dalle liste del PSOE in Spagna), di introdurre delle liste transnazionali che avrebbero dato una visibilità e una legittimità democratica al metodo altrimenti inconsistente dei "candidati di punta" alla presidenza della Commissione europea.

Vedremo quale risultato uscirà dalle urne europee la notte del 9 giugno potendosi affidare per ora solo alle molto ipotetiche previsioni del sito [www.europeelects.eu](http://www.europeelects.eu) in parte fondate su sondaggi legati alle scelte nazionali e solo in parte legate agli orientamenti dei cittadini in quanto elettori europei.

Per parte nostra abbiamo inviato alle candidate e ai candidati italiani le nostre "dieci priorità per la decima legislatura europea", che sarà in ogni caso "costituente" di una nuova Europa, chiedendo loro di sottoscrivere entro il 15 maggio quando comunicheremo la lista di chi avrà il sostegno del Movimento Europeo e annunciando che proporranno di rilanciare il 9 luglio 2024 gli elementi essenziali del progetto, del metodo e dell'agenda del Club del Coccodrillo fondato a Strasburgo il 9 luglio 1980.

**MOVIMENTO EUROPEO**

# Populismi, l'arma di Xi. Così la Cina punta agli anelli deboli

Di Gianluca Zapponini



*Il tour del leader cinese in Europa nasconde uno scopo. Ovvero aumentare il consenso presso quei Paesi spesso in collisione con Bruxelles e sperare che le elezioni di giugno, come scrive Michael Sheridan, possano dare un colpo a quel mainstream liberale che il Dragone vorrebbe spazzare via dall'Ue*

Spaccare un'Europa molto diversa da cinque anni fa, quando **Xi Jinping** mise piede per l'ultima volta nel Vecchio continente. Nelle ore in cui il leader cinese è in Francia, alla corte di **Emmanuel Macron** (la scorsa settimana è stato il cancelliere tedesco **Olaf Scholz** a recarsi in Cina), aumenta l'attenzione sul senso politico e anche un po' strategico, della visita in Europa. Che, dopo l'Eliseo, ha portato il presidente cinese anche in Serbia e in Ungheria. E pensare che oggi Macron rappresenta il leader occidentale che più si è esposto contro la Russia alleata della Cina e a favore dell'Ucraina.

Nel 2019 la postura europea nei confronti del Dragone era più accomodante. Il tempo ha mutato le cose e trasformato agli occhi dell'Unione la seconda economia globale in un rivale dalla natura predatoria: l'Ue, in altre parole, vuole vederci chiaro, *in primis*, sui sussidi ricevuti dai fornitori cinesi di turbine eoliche destinate all'Europa. Ma sono decine gli altri settori coinvolti: chimica, tecnologie, pannelli solari, auto elettriche, sicurezza.

Difficile pensare diversamente, dal momento che i grossi e irrisolti problemi interni dell'economia cinese e le tensioni sul fronte bancario con la Russia, hanno spinto Pechino ad aumentare la propria aggressività all'esterno, con un export forsennato e, soprattutto, fuori dal perimetro della leale concorrenza. L'esempio del mercato delle auto elettriche, già citato, vale su tutti. Con questo stato di cose dovrà necessariamente confrontarsi **Xi Jinping**, il quale però non rinuncia ai suoi sogni di frammentazione. Andando a bussare alla porta, dopo la Francia (all'Eliseo, presente anche **Ursula von der Leyen**, verranno celebrati e 60 anni delle relazioni con la Cina), di due Paesi che per natura e storia hanno più volte rischiato la collisione con Bruxelles. Ungheria e Serbia (Belgrado non è nell'Ue in ogni caso anche se ha presentato domanda di adesione nel dicembre 2009 e ha ottenuto lo status di Paese candidato all'adesione nel marzo 2012) hanno innanzitutto come minimo comun denominatore la scarsa propensione alla democrazia.

Stringendo il campo, il governo di Budapest ha da poche settimane dato il via libera alla realizzazione sul suolo magiaro della gigantesca fabbrica di auto elettriche del colosso cinese Byd, primo passo verso l'assalto al mercato occiden-

tale, con veicoli che costano in media il 40% in meno di un'auto non cinese.

Tanto basterebbe a giustificare una solida stretta di mano con Viktor Orbán. Quanto alla Serbia, non è certo un caso che ricorra il 25esimo anniversario del bombardamento da parte della Nato dell'ambasciata cinese a Belgrado, nell'ambito della guerra per il Kosovo, nel quale persero la vita tre funzionari del Dragone.

Per questo, come sostiene Michael Sheridan, firmatario di un report pubblicato dal Center for european policy analysis (Cepa) e autore della nuova biografia di Xi, *L'imperatore rosso*, il leader cinese punta dritto ai due veri anelli deboli nel Vecchio continente. "Il tour del leader cinese è calibrato per dividere i suoi rivali, per indebolire l'unità dell'Europa sul commercio e per promuovere l'obiettivo della Cina di un nuovo ordine mondiale", mette subito in chiaro l'esperto. "La Cina è desiderosa di individuare e sfruttare gli anelli più deboli dell'Occidente, consapevole del fatto che il conflitto tra Russia e Ucraina ha fatto sì che la stessa Europa si rendesse conto della sua elevata dipendenza dagli Stati Uniti, ponendo Bruxelles nelle condizioni di mettere a repentaglio la politica europea verso la Cina".

La verità è insomma che "la visita del leader cinese mira a benedire alcuni dei Paesi illiberali del continente e a indebolire i legami transatlantici. Xi non a caso riceve un entusiasmo più caloroso quando visita Belgrado nel giorno dell'anniversario dell'attacco aereo della Nato che colpì l'ambasciata cinese. Gli Stati Uniti in seguito dissero che si era trattato di un errore e si scusarono. Mentre in Ungheria brinda con il primo ministro Orbán, le cui opinioni sulla Russia e sull'Ue possono rappresentare una leva per il governo cinese".

Secondo Sheridan "non è certo un caso che il ministro degli Esteri ungherese, Peter Szijjarto, abbia recentemente dichiarato al Global Times (il giornale del partito in Cina, ndr) di credere che la Cina offre enormi opportunità, anche se molti semplicemente non hanno il coraggio di parlarne apertamente, perché l'aspettativa del mainstream liberale è totalmente diversa". Proprio quel mainstream liberale che "secondo la grande aspettativa della Cina deve essere sconfitto dai populistici di destra quando gli elettori europei eleggeranno un nuovo parlamento a giugno".

[Da formiche.net](https://www.formiche.net)

# PROGETTO PARTECIPAZIONE

INTERVENTO DI GIUSEPPE DE TOMMASO

Se il numero delle democrazie nel mondo cala di anno in anno, mettendo a rischio libertà e sicurezza, molto dipende dal fatto che la partecipazione politica riguarda ormai solo la minoranza di ogni popolazione. Non può andare così, pena la fine di conquiste che sembravano garantite per sempre. L'Italia non sta peggio di altri Paesi ad alta disaffezione elettorale, ma non sta neppure meglio. E però, da noi, il numero dei votanti si riduce anno dopo anno, per non dire della partecipazione diretta, sempre più ristretta e distratta. Per fortuna, viceversa, la partecipazione sociale, vedi l'impegno nel volontariato, non conosce periodi di flessione o di stanchezza, anzi. Altrimenti, lo scenario complessivo della Penisola sarebbe risultato ancora più allarmante. E pensare che quando esplose il fenomeno della Rete, tutti pronosticarono il boom della partecipazione politica, ossia l'avvento del controllo più stringente, da parte dell'opinione pubblica, sull'attività dei governi nazionali e delle amministrazioni periferiche. Invece. Invece, presto la Rete si è trasformata, dallo strumento di partecipazione che doveva essere, in luogo di insulti, polemiche, risse e sproloqui vari. Roba da curva Sud contro curva Nord, di tifoserie l'una contro l'altra schierate. Altro che partecipazione intelligente per merito di Internet. La volgarità degli argomenti on line ha richiamato subito il becerume lessicale che trova spazio sulle schede elettorali quando finiscono sotto la matita di votanti involgariti e super-maleducati.

Ovviamente, all'origine del fenomeno permane la sfiducia nelle istituzioni, che la crisi del giornalismo scritto, figlio della democrazia mediata, anziché della democrazia immediata modellata dalla Rete, ha reso vieppiù preoccupante e (speriamo di no) forse irreversibile. Ma la sfiducia nelle istituzioni non è mai un evento isolato. Quasi sempre sfocia nella sfiducia nella legge, nella giustizia, nella pubblica amministrazione nelle stesse regole costituzionali. Il che non è confortante per le arene democratiche.

Intendiamoci, partecipare non significa gettare in discarica la democrazia rappresentativa (indiretta) per sostituirla con la democrazia popolare (diretta) già sperimentata nell'antica Grecia. Partecipare significa incalzare governanti e amministratori, esercitare una funzione di controllo, non un contropotere parallelo. Partecipare significa evitare che il potere legittimato dal

voto dei cittadini possa degenerare in strapotere assoluto, insensibile ai sentimenti e alle necessità della gente comune. Partecipare significa far sentire il fiato sul collo a tutti i decisori che detengono i cordoni della borsa e



che, con le loro scelte, incidono quotidianamente sulla vita di ogni cittadino. Partecipare significa, ad esempio, decidere per il meglio dove costruire una scuola o un ospedale, perché a volte la superbia dei competenti e dei decidenti non favorisce soluzioni di buon senso.

La crisi dei partiti ovviamente ha reso ancora più esplicita e profonda la crisi della partecipazione politica. Scomparse le ideologie, che pure avevano avuto il torto di esacerbare gli animi e di surriscaldare lo scontro tra le varie forze parlamentari e no, gli stessi programmi elettorali non hanno mai fatto breccia nella vasta opinione pubblica, convinta, quest'ultima, che quei proclami scritti non fossero altro che specchietti per le allodole. La fiducia nei partiti è stata sostituita dalla fiducia nei leader, la qual cosa è diversa, non foss'altro perché la stagione dei capi è caratterizzata dai decibel, più che dai progetti. E poi, la volatilità dell'elettorato e la mediatizzazione delle leadership non assicurano al Principe di turno una lunga fase di popolarità e di consensi sinceri. La personalizzazione del potere, peraltro, non è mai una cosa buona, né si addice alla fisiologia democratica. I pericoli di deriva autocratica, quando scatta la hybris da comando, sono sempre in agguato.

Né si notano all'orizzonte forme nuove di organizzazione politica, alternative ai partiti. Né sembra fare strada la consapevolezza che oggi i partiti si dovrebbero tutti trasformare in organizzazioni internazionali, perlomeno europee, visto che i problemi sul tavolo sono tutti connessi e intrecciati su scala continentale e mondiale. Come sarebbe possibile affrontare questioni così complesse con la mentalità del cortile di casa? Invece tutto ruota attorno al proprio uscio, mentre si fa ogni giorno più urgente la necessità di formare una

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Classe politica europea, che sappia il fatto suo sulle vicende globali, che sappia predisporre programmi comuni e che sappia valorizzare la partecipazione politica nei consessi locali.

La democrazia parlamentare è in crisi perché viene vista come la somma di interessi particolari, anziché come il luogo di rappresentanza di una comunità che chiede risposte concrete ai propri bisogni. La democrazia parlamentare dà la sensazione di non funzionare bene perché spesso si trasforma in arena di opposti comizi. Né corre in aiuto un processo decisionale opaco e macchinoso, altro pericoloso sfollagente in una società poco propensa a fare squadra sui temi della politica. Né potrebbe correre in aiuto il passaggio alla democrazia elettronica. I problemi non sono mai semplici, né possono essere risolti, o liquidati, con un sì o con un no. E poi: guai a solleticare risposte plebiscitarie o giù di lì. Non ci vuole nulla a trasformare la febbre elettorale in febbre demagogica. La democrazia referendaria può funzionare sì, a patto però che sia preceduta da una capillare e prolungata discussione pubblica.

Come se ne esce? La crisi della partecipazione politica è soprattutto di natura culturale. Se i valori svaniscono non c'è medicina che li recuperi. Se alla base manca una visione condivisa del bene comune, non c'è appello che convinca. Se poi i cittadini avvertono la loro irrilevanza nel rapporto con la classe dirigente, non c'è santo che

possa fare il miracolo di resuscitare una partecipazione morta e sepolta. Anche perché la gente si attende i risultati dal confronto con il potere, specie a livello locale. E se i risultati non arrivano, ecco che la disaffezione si allarga a dismisura.

Viceversa, la partecipazione sociale non è in crisi. I volontari, ad esempio, percepiscono di realizzare qualcosa di utile, verificano i risultati del loro impegno, e non demordono. Anzi, spesso, rilanciano. Ecco perché servirebbe iniettare la mentalità e le buone pratiche della partecipazione sociale anche nel recinto della partecipazione politica e amministrativa. Il volontariato va sostenuto e imitato, per capirci.

Cosa può fare l'informazione in proposito? Tanto, in teoria. Purtroppo però, oggi, l'informazione riflessiva si va assottigliando come un coltello. Prevale l'informazione urlata che marcia in tutt'altra direzione. La carta stampata ha provveduto da tempo a dare una mano, promuovendo il *citizen journalism*, il giornalismo del cittadino, fondato sulla partecipazione scritturale del testimone diretto di un fatto o di una vicenda. Ma l'erosione delle copie e la sottovalutazione della parola scritta hanno impedito che questa rivoluzione mediatica partecipativa sortisse gli effetti sperati prestando soccorso a una democrazia sempre più claudicante, bisognosa di una cura ricostituente.

**Giuseppe De Tomaso**  
Editorialista de <La Repubblica>

# PROGETTO PER LE SCUOLE PUGLIESI

**LA FEDERAZIONE REGIONALE DI AICCRE PUGLIA NEI GIORNI SCORSI HA INVIATO AL SO-  
PRINTENDENTE SCOLASTICO REGIONALE DELLA PUGLIA UNA PROPOSTA DI COLLABORAZIO-  
NE PER UN PROGETTO DI FORMAZIONE DEGLI STUDENTI DELLE ULTIME TRE CLASSI DEGLI  
ISTITUTI DI ISTRUZIONE DI SECONDO GRADO SULLA STORIA E LE PROSPETTIVE DELL'UNIONE  
EUROPEA.**

**AICCRE PUGLIA DA DICIOOTTO ANNI BANDISCE UN CONCORSO PER L'ASSEGNAZIONE DI SEI  
ASSEGNI DI STUDIO SU TEMATICHE DELL'UNIONE EUROPEA.**

**OLTRE A QUESTA INIZIATIVA, TUTTORA IN CORSO, AICCRE PUGLIA RITIENE IMPORTANTE  
UN CONTATTO PIU' DIRETTO E RAVVICINATO CON I GIOVANI ANCHE ATTRAVERSO IL METO-  
DO DEL CONTRADDITTORIO.**

**NATURALMENTE SI PONE LA MASSIMA FIDUCIA, UNITAMENTE ALLA INCROLLABILE SPERAN-  
ZA, CHE I DOCENTI AIUTINO CON LA COLLABORAZIONE E CON LA DECISIONE DI INSERIRE  
QUESTA ATTIVITA' NELLA PROGRAMMAZIONE CURRICOLARE DELLE PROPRIE CLASSI.**

# Seggi in base all'affluenza? Sarebbe una vera riforma

**PROPOSTA O  
PROVOCA-  
ZIONE?**

**di Battista Falconi**

Pezzone sul *Corrierone*, ogni tanto capita: “ci sta”, come usa dire oggi giorno. Intendiamoci, da via Solferino continua a uscire uno dei pochi quotidiani che valga la pena di scorrere, se non di leggere, ma la tendenza all'articolessa è irrefrenabile e poi c'è da fare concorrenza al *Messaggero* (altra degnissima testata) come organo quirinalizio. Già, perché a firmare il lenzuolo di oggi sono tre presidenti della Repubblica: quello italiano, il tedesco e l'austriaco, anche se detta così sembra una barzelletta. Età media degli autori superiore ai 70 anni, tutti e tre maschietti, tanto per rimarcare che l'equilibrio di genere e anagrafico non è rispettato alla perfezione. Ma lo scopo dell'editoriale era talmente nobile che non ci possiamo fermare a certe sottigliezze: un appello a votare per salvare le democrazie in previsione delle elezioni europee.

In effetti, il tema dell'astensionismo non è affrontato quanto meriterebbe, mentre si tratta di un fattore che potrebbe condizionare la composizione degli organismi comunitari in modo significativo. Al di là del pistolotto di prammatica, la preoccupazione dei firmatari è probabilmente determinata dalla curiosa mutazione per cui, da qualche anno, la protesta mediante il “non voto” si è trasferita da destra a sinistra, giacché la prima ha trovato un'altra valvola di sfogo nei partiti cosiddetti “sovranisti”, mentre i progressisti sono talmente delusi e disillusi dalle varie liste da decidere di andarsene al mare, ovviamente a leggere un libro sotto l'ombrellone. Pensiamo ai verdi, che hanno incominciato a tracollare proprio quando l'ambientalismo si affermava come tema da tenere fisso in cima all'agenda (btw: Greta Thunberg è tornata sugli altari mediatici per la sua nuova battaglia “propal”).

Oltre che per il suo cambiamento di fisionomia ideologica, l'astensionismo meriterebbe attenzione anche perché potrebbe essere oggetto di una riforma istituzionale vera, giusta, concreta, efficace. L'altro giorno si è tenuto un convegno sulla “Costituzione di tutti”, titolo molto efficace che ha indotto il già citato Sergio Mattarella a intervenire, il giorno successivo, per aggiungerci un puntuto “va difesa”, facendo supporre che bisogna lasciarla immutata, secondo il paradigma per il quale si rispettano le istituzioni e gli accordi soltanto se non li si adatta ai tempi. È la stessa storia che sta capitando all'Onu, organismo che ha evidentemente perso qualunque funzione e del quale, ieri, il rappresentante israeliano ha fatto letteralmente carta straccia.

All'incontro Meloni, tra molte altre cose, ha ricordato di avere votato, ma senza piena convinzione, la riduzione del numero dei parlamentari. In effetti i tagli orizzontali sono sempre iniqui e spesso inefficaci, lo sappiamo bene. Si potrebbe invece adottare una misura diversa: assegnare i seggi in proporzione al numero degli elettori. Semplice e tutto sommato anche doveroso, se si vuole dare piena attuazione alla cittadinanza di coloro che non trovano nell'offerta politica nulla che possa interessare loro. Ci sono mille seggi disponibili, vota il 60%, se ne danno solo 600 in proporzione ai voti ottenuti (e secondo le norme concordate). Ad abbassare la qualità partitica, infatti, è anche la certezza dei posti assegnati agli eletti.

Lo stigma dell'astensionismo come un'evasione dal dovere elettorale è profondamente errato e, per essere onesti, fino a qualche tempo fa noi italiani guardavamo come a sistemi più avanzati e civili proprio ai Paesi nei quali le percentuali di affluenza erano molto più basse della nostra, tradizionalmente plebiscitaria ma per ragioni non sempre onorevoli, come il clientelismo o la contrapposizione per blocchi.

# Europa e pace. Perché quello dei cattolici è un documento innovativo

Di [Riccardo Cristiano](#)

***A Trieste Acli, Agesci, Azione cattolica, Comunione e liberazione, Sant'Egidio, Mcl, Movimento per l'unità, Rns e Aidu hanno firmato un documento inviato ai candidati per l'Ue, un tentativo importante di rivitalizzare l'impegno politico dei cattolici italiani, al di là e al di sopra della loro presenza in questo o in quel partito. Un testo comune, condiviso, che mira a ispirarne l'impegno nei vari contesti.***

Appello nel nome della pace e dell'Europa. Quando i primi firmatari sono Acli, Agesci, Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Comunità di San'Egidio, Movimento Cristiano dei lavoratori, Movimento cristiano per l'unità e Rinnovamento nello spirito, si può dire che è l'appello dell'associazionismo cattolico. E il fatto che sia stato firmato a Trieste lo lega indiscutibilmente all'imminente edizione delle "Giornate sociali" dei cattolici in Italia, sul tema "Al cuore della democrazia", che si svolgerà proprio a Trieste. Dunque un tentativo importante di rivitalizzare l'impegno politico dei cattolici italiani, al di là e al di sopra della loro presenza in questo o in quel partito. Un testo comune, condiviso, che mira a ispirarne l'impegno nei vari contesti.

Le parole chiave sono chiaramente due: pace ed Europa. La pace viene così definita come l'impegno prioritario di chi si candida a governare l'Europa dopo le imminenti elezioni europee, una pace fondata "sull'infinita e inalienabile

dignità dei popoli". Qui va segnalata una prima novità. Non figura nel testo, ed è a mio avviso un sofferto ma rilevante sviluppo, la parola "giustizia". È un bene, a mio avviso, perché ogni lotta è in nome della giustizia, senza dubbio: ma quale giustizia? Ognuno ha la sua idea della giustizia che persegue e propone: il rischio di rimanere incagliati in una indisponibilità ad ogni negoziato, ad ogni "compromesso" è evidente. Compromesso che, si badi bene, non leda, ma faccia progredire "l'infinita e inalienabile dignità dei popoli".

La questione è delicatissima, perché se nessuno può pensare di rinunciare alla giustizia, il compromesso, che molto spesso rappresenta o può rappresentare l'obiettivo negoziale tra idee incompatibili di giustizia, rappresentazioni troppo diverse, o tra integralismi che a nulla rinunciano della loro idea di giustizia, va vissuto come un dato di realtà, ma soprattutto come una tappa di avvicinamento alla giustizia. Ecco allora, a mio parere, la scelta felice: fondare la pace "sull'infinita e inalienabile dignità dei popoli". Questa è una traduzione concreta dell'idea di giustizia, da sempre cara particolarmente ai cattolici, che infatti hanno chiamato "pontificio consiglio della giustizia e della pace" l'ufficio vaticano che si occupa di queste tematiche, ora significativamente assorbito nel più ampio "dicastero per il servizio allo sviluppo umano integrale". Questo servizio ovviamente mantiene la giustizia e la pace come propri



obiettivi, ma dandogli il carattere di un cammino, di un obiettivo permanente. La pace e la giustizia non sono in un tratto di penna, ma in cammino. Si può dire che nulla cambia? Non mi sembra: certo che gli obiettivi non cambiano, ma detto così si ha l'impressione di trovarsi davanti ad un progressivo sviluppo di un cammino, che rimane per sempre, o se si vuole fino al definitivo raggiungimento.

Così le certe ragioni dell'altro, che esistono sempre, rientrano in un percorso che continua, non deve finire domani, ma ha dei paletti, cioè l'"infinita e inalienabile" dignità dei popoli. Quell'infinita in particolare a me sembra un'espressione felice, perché fa capire che non finendo mai non si consegue in modo finito, domani. Il lavoro per la dignità dei popoli non finisce mai, e come qualsiasi negoziato di pace, ogni altra azione non la raggiunge in via definitiva, ma deve tendere ad avvicinarla, ad allargare la sua dimensione, sempre di più.

Il negoziato, la comprensione reciproca, la mediazione, devono quindi avere una bussola, non si passa all'empirismo senza principi, questo è chiaro, ma non ci si adegua neanche alla

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

logica bellicista per cui da una parte c'è il torto e dall'altra la ragione, la verità. Questo lavoro è necessariamente sofferto, basta pensare a un conflitto che a chi legge sia particolarmente caro, presente, per capirne la difficoltà. Ed è proprio per questo che si nota una differenza profonda e decisiva tra questo documento e quello del congresso mondiale del popolo russo, celebratosi recentemente a Mosca nella cattedrale di Cristo Salvatore, che ha definito santa la guerra contro l'Occidente, sentina di ogni male. Cosa c'è di più facile di individuare un "altro" e definirlo depositario di ogni nefandezza, turpitudine? È questa la vera diversità tra questo importante documento che con coraggio cerca di aprire spazi alla pace che non è semplice tacere delle armi e chi invece le invita a sparare, nel nome della santità della guerra, ovviamen-

te "contro il male". Al contrario il lavoro per la pace aumenta e difende "l'infinita e inalienabile dignità dei popoli", questo è il parametro, questi i paletti. Sorprende non positivamente invece l'assenza di un'altra parola, "sviluppo". Per **Paolo VI**, come è noto, sviluppo è sinonimo di "pace" e nel discorso che abbiamo sin qui fatto l'idea di sviluppo, non solo negoziale, avrebbe integrato benissimo l'assunto proposto.

Nel passaggio sull'Europa è decisiva la citazione, chiarissima, del Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**. Una citazione che definisce la direzione che il documento attribuisce all'impegno in Europa, sogno di pace nato sulle macerie: "il mondo ha bisogno di pace, stabilità, progresso, e l'Unione europea è chiamata a dare risposte concrete alle aspirazioni di quei popoli che guardano al più imponente progetto di cooperazione conce-

pito sulle macerie del secondo conflitto mondiale".

Non è solo "più Europa" in Europa, ma nel mondo. Su questo ovviamente non ci si potevano attendere parole preoccupate sulla direzione opposta che l'Unione Europea sembra proprio aver imboccato in particolare nel Mediterraneo, quell'estero vicino che fa da cartina di tornasole della propria proiezione nel mondo, come per la Russia anche per noi. Certo la citazione prescelta si commenta da sé. E visto che questo documento-appello è rivolto ai leader europei come a coloro che si candidano a guidare l'Europa la scelta sottostante alla citazione di Mattarella appare chiara, ma c'è un'altra frase cruciale: "Non possiamo rassegnarci al fatto che la retorica bellicista e la non cultura dello scontro invada la nostra vita dalle relazioni personali alle relazioni sociali e politiche".

[Da formiche.net](https://www.formiche.net)

## *I contorni dell'ecocidio e i "nuovi" reati ambientali dell'Unione europea*

Di **Simona Losito**

Dopo l'assist di Bruxelles, la palla passa ora agli Stati membri, che devono fornire un perimetro preciso a questo reato così scivoloso e difficile da definire (e far rispettare). Ne abbiamo parlato con Paola Ficco, giurista ambientale

Per ecocidio, in linea teorica, si intende qualsiasi opera di consapevole distruzione dell'ambiente naturale, ma le definizioni sono tante e oggetto di discussione. Nella legislazione italiana si parla di «atti illegali o arbitrari commessi nella consapevolezza di una sostanziale probabilità di causare un danno grave e diffuso o duraturo all'ambiente con tali atti». La definizione legale di ecocidio è piuttosto recente, proposta nel 2021 da un gruppo di esperti incaricati da Stop Ecocide Foundation, l'Ong ambientalista

fondata nel 2019 che lavora attivamente da anni per rendere l'ecocidio un crimine internazionale.

Ma facciamo un passo avanti. Il 27 febbraio 2024 il Parlamento europeo ha approvato una direttiva, precedentemente concordata con il Consiglio, in cui, oltre alla definizione dei reati ambientali, viene utilizzato per la prima volta il termine ecocidio. Sul documento in questione, però, non compare una definizione legislativa dello stesso. Il Consiglio ha approvato il 26 marzo un'altra direttiva che aumenta il numero di reati previsti da nove a venti, tra cui il commercio illegale di legname, l'esaurimento delle risorse idriche e le gravi violazioni della legislazione in materia di sostanze chimiche, oltre a introdurre la clausola relativa ai «reati qualificati», che portano «alla distruzione di un ecosistema e sono quindi di paragonabili

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

all'ecicidio (ad esempio gli incendi boschivi su vasta scala o l'inquinamento diffuso di aria, acqua e suolo). Per i reati qualificati è previsto un massimo di otto anni di reclusione, per quelli che causano la morte di una persona dieci anni e per tutti gli altri cinque anni.

Anche prima che venisse introdotto il concetto di ecicidio, il danneggiamento dell'ambiente costituiva reato già in molti Paesi. A tal proposito, la giurista ambientale Paola Ficco ha spiegato a Linkiesta che «anche questi nuovi reati sono a tutti gli effetti reati ambientali, poi li ascriviamo sotto il nome di ecicidio». Tuttavia, continua l'esperta, «nella direttiva europea questo termine è usato una volta sola all'interno del preambolo».

La sua effettiva definizione a livello normativo si rimanda al futuro, poiché, come precisa l'esperta, «moltissimo è rimesso agli Stati membri, che dovranno dare contorni molto precisi alle varie ipotesi di reati che andranno a delineare». La giurista ha sottolineato anche che «in materia di sanzioni penali vige il principio di tassatività, che impone al legislatore penale l'obbligo di uniformarsi a una tecnica di formulazione della norma che consenta di assicurare una precisa individuazione della fattispecie legale con cui ci si confronta».

Tutto questo è finalizzato alla massima comprensione da parte del cittadino di ciò che è lecito e ciò che non lo è. «È ovviamente un corollario del principio di legalità, il famoso *nullum crimen sine lege*, che sappiamo bene essere un palladio delle libertà politiche degli ordinamenti democratici». In altre parole, più precise saranno le norme e più sarà facile individuare i casi illegali specifici.

Secondo quanto reso noto lo scorso mese da Bruxelles, chi commetterà queste e altre tipologie di reati ambientali sarà punibile con la reclusione, a seconda della durata, della gravità e della reversibilità del danno. Dal momento della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, gli Stati membri avranno due anni di tempo per recepire le norme nel diritto nazionale. Per quanto riguarda l'Italia, dice Ficco, «i nostri giudici hanno uno strumento potente, che è l'articolo 133 del codice penale, il quale indica i confini dell'azione e dispone quando nell'esercizio del potere discrezionale il giudice deve tenere conto della gravità del reato e del danno, desumendola da parametri oggettivi e che sono indicati dal codice».

Il termine ecicidio è comparso per la prima volta negli anni Settanta in riferimento allo spargimento di diserbanti da parte degli Stati Uniti in Vietnam, causando gravi danni a milioni di persone e migliaia di chilometri quadrati di foreste e coltivazioni. Il Vietnam è stato infatti, nel 1990, il primo Paese al mondo a introdurre il reato di ecicidio, definito dal codice penale nazionale un crimine contro l'umanità sia in tempo di pace, sia di guerra. Una precisazione importante dal momento che spesso il reato di ecicidio è stato associato ai reati di guerra, forse proprio a causa della sua origine. Il testo approvato dall'Unione europea però non reca alcun riferimento a conflitti armati o a guerre. Secondo Paola Ficco, «questo aspetto di natura bellica è solo una fonte ispiratrice ma non costituisce alcun limite sull'individuazione di questa tipologia di reati. Più verosimilmente si connette alle attività di carattere economico».

Oltre a dare una definizione del reato, il gruppo Stop Ecocide International ha anche chiesto che l'ecicidio venisse aggiunto ai crimini giudicati dalla Corte penale internazionale dell'Aja, insieme ai crimini di guerra, ai crimini contro l'umanità e ai genocidi. Secondo Paola Ficco, significherebbe «avere una maggiore sensibilità rispetto al tema. Sicuramente l'inserimento presso la giurisdizione della suprema corte fa sì che si guardi a questa tipologia di condotte con una attenzione particolare e assai più sensibilizzata anche a livello Nazionale e anche laddove non fosse previsto con il nome specifico di ecicidio».

Nel documento si parla anche dell'introduzione del reato di immissione sul mercato di un prodotto il cui impiego su vasta scala comporti lo scarico, l'emissione o l'introduzione di un quantitativo di materiali, sostanze, energia o radiazioni ionizzanti nell'aria, nel suolo o nelle acque (e possa provocare danni all'ambiente o alla salute umana). Si accenna, inoltre, alla gestione illecita dei rifiuti pericolosi e dei materiali radioattivi e al commercio illegale di specie selvatiche – anche se questo riguarda prevalentemente i Paesi asiatici – e la contaminazione delle acque.

Alcuni casi potrebbero ipoteticamente riguardare l'Italia, se si pensa ad esempio alla gestione dei liquami negli allevamenti intensivi. Potrebbero diventare perseguibili penalmente per il crimine di ecicidio anche coloro che danneggiano i fondali oceanici tramite pesca industriale a strascico, fuoriuscite di petrolio, estrazione mineraria in alto mare, inquinamento da plastica, deforestazione. Un caso specifico potrebbe riguardare l'abbattimento dei larici per la costruzione della pista da bob in vista delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026. Perché questi casi siano puniti, però, «occorrerà che la nostra legge individui in modo esatto e preciso se anche il taglio degli alberi per far spazio a impianti sportivi sarà ascrivibile a deforestazione selvaggia oppure no».

Da un punto di vista economico, «l'Italia è chiamata a una grandissima sfida, perché dovrà fondamentalmente porre in essere l'eco-bilanciamento degli interessi contrapposti». Ora più che mai, prosegue la giurista ambientale, «occorre considerare il modo di produrre e commercializzare, che va accompagnato dall'osservanza delle regole sul DNSH europeo, quindi non produrre danni significativi all'ambiente».

«La situazione è giunta al capolinea», sostiene Paola Ficco. «Da tempo si parla di conflitto ambientale e sistemi produttivi. Finalmente siamo arrivati a un punto in cui le due situazioni non devono essere più in conflitto, ma devono accompagnarsi in un sistema di eco-temperamento con interessi che non devono essere opposti ma finalizzati allo stesso fine, quello della tutela comune», aggiunge.

«Penso che sarà fondamentale assumere definizioni che siano esatte, non dobbiamo ripetere la "difficile" esperienza del reato di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, previsto ora nel codice penale, dove la fattispecie è delineata in termini così astratti che non è pensabile che su reati così importanti il potere di definire questa fattispecie venga nuovamente rimesso alla giurisprudenza», conclude.

[Da linkiesta](#)

# Perché il primato del dollaro è ancora saldo

di Marco Orioles

**Nonostante la concorrenza dell'euro e dello yuan, il dollaro accentua il suo ruolo di fulcro del sistema finanziario globale.**

Come va il primato del dollaro? Molto bene, risponde l'Economist in un approfondimento che sin dal titolo – “La lotta per detronizzare il dollaro” – mette a nudo la sfida in corso a livello globale per disfarsi di un'egemonia da certuni ritenuta intollerabile.

## L'egemonia eterna del dollaro?

Malgrado la concorrenza dell'euro e soprattutto dello yuan, valuta con cui Pechino vorrebbe denominare gli scambi con altri Paesi chiamati a entrare nella sua orbita, il dollaro non solo conferma ma addirittura accentua il suo ruolo di fulcro del sistema finanziario globale rivelato dalla quota schiacciante, compresa tra l'85 e il 90%, del suo impiego nei flussi commerciali internazionali.

Merito anche, scrive la testata controllata dal gruppo Exor, della funzione affidata al biglietto verde nel mercato dei cambi FX, dove per spostare una somma da una valuta all'altra – poniamo, i ringgits con gli zloty – si ricorre sempre al dollaro come intermediario.

Ed è proprio questo sistema, che avrebbe dovuto spingere una valuta emergente come l'euro, a decretarne il ben magro successo, testimoniato dal calo dal 38 al 31% della quota dello stesso euro negli scambi FX.

## Il primato di SWIFT e nelle riserve globali

Stessa campana viene suonata in un altro perno del sistema finanziario globale che è SWIFT. Anche qui il dollaro la fa da padrone, con una quota sul totale delle transazioni che negli ultimi tre anni è salita dal 38 al 47%.

Un altro indicatore eloquente lo forniscono le riserve monetarie delle banche centrali. Qui il dollaro viaggia a quota 60%, un livello di poco inferiore rispetto a quello registrato quindici anni fa, ossia nello stesso periodo in cui l'euro è passato dal 28% del 2009 all'attuale 20%.

Secondo l'Economist quello del dollaro è dunque un primato che sarà difficile da scalfire, considerato anche che la metà circa di tutti i prestiti interbancari internazionali è denominata in dollari e che un livello simile interessa bond e securities che vanno a ruba tra gli Stati che guardano con favore ai rassicuranti tassi di interesse Usa come alla potenza di fuoco virtuale della Fed.



## Sfide all'orizzonte

Ma è proprio in questo panorama così schiacciante che alcuni governi stanno tentando di intervenire anche con metodi creativi.

Un esempio è il progetto pilota della People's Bank of China di lanciare uno yuan digitale seguendo una delle mode del momento. Nel giugno del 2023 la nuova valuta aveva raggiunto un totale di 250 miliardi di dollari di transazioni, pochino per agire da disturbo.

Un altro paio di maniche sono i sistemi alternativi di pagamento nati anche con l'intento di emanciparsi dalla dittatura del biglietto verde oltre che dalle politiche altalenanti di un'America che spesso e volentieri colpisce i nemici con sanzioni che poi si ripercuotono anche sugli affari di amici e alleati costretti a fare buon viso a cattivo gioco. Ma è la storia della sterlina, che prima del dollaro e per lunghissimo tempo fu valuta di riserva globale prima di cedere il trono al primo, a ricordarci che la fortuna di una moneta non evapora in un lampo, e che dunque ogni tentativo di scalzarla richiederà molto tempo, sempre che ci riesca.

Da startmag

# ***Perché l'allargamento dell'Ue è tornato in agenda***

**Di Olivér Várhelyi**

*L'adesione all'Ue di dieci nuovi Paesi membri nel 2004, molti dei quali già appartenenti al blocco orientale, ha rappresentato un evento significativo nella storia europea. A venti anni di distanza e con una guerra nel nostro continente, l'allargamento è tornato sul tavolo e in cima all'agenda dei leader europei. L'analisi di Olivér Várhelyi, commissario europeo per l'Allargamento e la politica di vicinato*

Vent'anni sono un periodo relativamente lungo, anche in politica. Pertanto, la consapevolezza interna dell'Ue riguardo l'importanza dell'allargamento si è evoluta in modo significativo. Guardando al 2004, quando ebbe luogo il grande allargamento di dieci Paesi, tutti pensavano che l'Europa fosse giunta al suo completamento, quindi non ci furono più grandi sviluppi successivi sul dibattito. Ma se si guarda a cosa è successo in vent'anni, da allora abbiamo accolto altri tre Paesi.

Abbiamo avuto una grave crisi finanziaria, una grave crisi del debito, la crisi migratoria e poi il Covid-19. Ora abbiamo la guerra nel nostro continente, qualcosa che nessuno aveva previsto. L'allargamento è quindi tornato sul tavolo e in cima all'agenda dei leader europei. Ci troviamo di fronte a un'altra ondata di questo processo attraverso la quale possiamo espandere la stabilità, la prosperità, la sicurezza e la pace che l'Unione europea rappresenta.

Se si guarda indietro alla precedente ondata, si nota che c'era un divario significativo nello sviluppo sociale ed economico tra gli Stati che hanno aderito e i Paesi già membri, e questo ha creato un periodo di integrazione lungo in seguito all'adesione. Ciò che cerchiamo di fare adesso è accelerare questa integrazione prima che gli Stati aderiscano all'Unione, perché sono moltissime le aree in cui potremmo già estendere i benefici dell'adesione per i cittadini e le imprese dei Balcani occidentali.

La Commissione ha messo sul tavolo una nuova cosiddetta "metodologia di allargamento". Abbiamo anche aggiunto uno strumento politico e finanziario per aiutare il processo, perché se questi Paesi

vogliono prendere parte al mercato unico e godere i benefici, devono essere in

grado di partecipare alla competizione e resistere alla concorrenza del mercato.

Tuttavia sono meno sviluppati, quindi dobbiamo aiutarli a raggiungere il livello in termini di applicazione delle stesse regole che seguiamo, e renderli in grado di fare gli investimenti necessari ad applicare le nostre stesse regole. Pertanto, stiamo fornendo finanziamenti aggiuntivi. Abbiamo in mente ambiti molto specifici in cui possiamo dimostrare che l'Europa fa un'enorme differenza.

Un esempio è l'Area unica dei pagamenti in euro (Sepa): si tratta di uno strumento, un insieme di regolamenti nell'Ue, che fa sì che le transazioni finanziarie all'interno dell'Unione funzionino come transazioni finanziarie all'interno degli stessi Stati membri. Se vuoi trasferire denaro da Roma a Milano, c'è un costo, ma se vuoi trasferire denaro da Roma a Tirana, il costo è completamente diverso.

E molto più alto. Estendere il sistema Sepa ai Balcani avrà gli stessi costi che effettuare bonifici all'interno dell'Unione europea. In questo modo, possiamo salvare le imprese e i cittadini dei Balcani occidentali semplicemente tagliando i costi. Ma questo significa anche che le loro banche devono applicare le stesse regole delle nostre.

Non dovrebbe essere una grande difficoltà perché si tratta di banche europee. Trovandosi già ad applicare queste regole in patria, non dovrebbe essere un grosso problema per loro applicare le regole europee anche nei Balcani occidentali. Sono molti gli ambiti in cui possiamo mostrare ai cittadini i risultati tangibili del percorso europeo seguito da questi Paesi.

Ora, abbiamo presentato tutti gli strumenti con cui la regione può accelerare la preparazione all'adesione all'Ue, come il Piano di crescita – un nuovo strumento – ma accanto a esso, dal 2020, abbiamo un mezzo ulteriore.



**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

La Commissione ha infatti messo in campo il Piano economico e di investimenti per accelerare lo sviluppo economico ed eliminare quegli ostacoli che i Paesi si trovano ancora davanti: mancano le rotte commerciali; non ci sono ferrovie o autostrade tra le capitali; non sono collegati con l'Unione europea tramite autostrade e ferrovie; non hanno connessioni Internet a banda larga disponibili ovunque; mancano di energia e utilizzano la tecnologia più inquinante. Il monopolio russo del gas deve essere interrotto per poter diversificare le fonti di energia. Queste sono le grandi sfide che i Balcani devono affrontare e per le quali abbiamo presentato il Piano economico e di investimenti, che ora mobilita 30 miliardi di euro (1/3 del Pil dei Balcani occidentali). Ciò dovrebbe creare l'opportunità per questi Stati di diventare un polo molto attraente per gli investitori e di creare crescita e occupazione.

Se vogliono raggiungere rapidamente l'Unione europea, dovranno crescere il doppio rispetto alla media annuale europea, e stiamo fornendo loro tutti gli strumenti per farlo. Devono convalidare il loro lavoro sulla riforma. È nel loro interesse farlo. Se guardate l'andamento di ciò che facciamo con il Piano economico e di investimenti, vedrete che è stato utilizzato più del 65% di tutti i fondi.

Questa è una delle parti di maggior successo dell'intero bilancio dell'Ue e, se si guarda al sostegno finanziario complessivo che forniamo ai Balcani, quello che emerge è che entro il 2027 questi riceveranno un sostegno paragonabile all'attuale sostegno alla coesione e ai Paesi che beneficiano dei Fondi strutturali in termini di intensità di aiuto pro capite. Sarà il 90% degli attuali Paesi a beneficiare dei fondi di coesione e strutturali. Dal 2027, questi Stati avranno ogni mezzo a loro disposizione per essere pronti ad aderire all'Unione europea.

Da formiche.net

# Perché le elezioni europee saranno banco di prova per il Green Deal

## Di Saturno Illomei

*“Puntare sulla circolarità deve essere la via maestra per accelerare la transizione ecologica e climatica e aumentare la competitività delle nostre imprese – ha dichiarato Edo Ronchi, presidente del Circular Economy Network – Ancora di più in un Paese povero di materie prime e soprattutto, nel contesto attuale, caratterizzato da una bassa crescita”. Ecco tutti i numeri del “Rapporto sull'economia circolare in Italia”, realizzato dal Circular Economy Network e da Enea*

L'Italia è ancora al primo posto in Europa per le performance dell'economia circolare rispetto alle cinque maggiori economie dell'Unione Europea: Italia, Francia, Germania, Spagna e Polonia. Parametri calcolati usando i nuovi indicatori della Commissione Europea: produzione e consumi; gestione dei rifiuti; materie prime seconde; competitività e innovazione; sostenibilità ecologica e resilienza. Un risultato che deriva

al nostro Paese soprattutto nella gestione dei rifiuti. È quanto emerge dal “Rapporto sull'economia circolare in Italia”, realizzato dal Circular Economy Network e da Enea e presentato oggi a Roma.

L'economia circolare è il superamento del concetto “estrarre, produrre, consumare, gettare” tipico del tradizionale modello economico lineare, che impegna grandi quantità di materiali e di energia facilmente reperibili e a basso prezzo. Il nuovo paradigma, invece, recita “estrai, produci, consuma e riproduci”. Si estende, così, il ciclo di vita dei prodotti e si contribuisce alla riduzione dei rifiuti. Una volta che un bene ha terminato la sua funzione, i materiali di cui è composto vengono reintrodotti nel ciclo produttivo attraverso il riciclo generando ulteriore valore.

L'economia circolare è il pilastro fondamentale della green economy perché sostituisce al concetto di rifiuto quello di risorsa, riducendo il consumo di materie prime e

aumentando l'efficienza nell'uso di materiali verso la massimizzazione dei riutilizzo e del riciclo. I vantaggi per le imprese sono legati alla riduzione dei rifiuti prodotti e al risparmio sui costi di produzione e gestione dei rifiuti. Costituisce un grande valore strategico non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello della competitività economica.

Dal 1970 al 2023 la popolazione mondiale è raddoppiata, da 4 a 8 miliardi e il consumo di materiali è aumentato di tre volte e mezza, da 30 a 106 miliardi di tonnellate, da 7 tonnellate e mezzo a oltre 13 tonnellate per abitante. L'estrazione e la trasformazione dei materiali sono responsabili del 50% delle emissioni totali di gas serra e di oltre il 90% della perdita di biodiversità. Con il trend attuale l'estrazione mondiale di materiali aumenterebbe di un altro 60% entro il 2060. segue alla successiva

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Nell'Unione Europea si producono ogni anno 2,2 miliardi di tonnellate di rifiuti. Per promuovere la transizione verso un'economia circolare, la Commissione, nel 2020, all'interno del Green Deal, ha proposto il piano d'azione per una nuova economia circolare, nuove iniziative che interessano l'intero ciclo di vita dei prodotti al fine di modernizzare e trasformare la nostra economia tutelando nel contempo l'ambiente. "Il piano si regge sull'ambizione di creare prodotti sostenibili che durino e consentire ai cittadini di partecipare pienamente all'economia circolare e di trarre beneficio dai cambiamenti positivi che ne derivano".

Il tasso di riciclo dei rifiuti urbani dell'Italia, nel 2022, ha superato il 49% dell'immesso al consumo, in media con quello europeo. Siamo invece ultra performanti in quello degli imballaggi. Secondo le ultime previsioni del Conai nel 2024 il riciclo degli imballaggi dovrebbe sfiorare il 75%, 14 milioni circa di tonnellate, cinque punti in più di quanto chiesto dall'Europa entro il 2030. Primi anche nel riciclo dei RAEE, i rifiuti elettrici ed elettronici, con oltre l'87% (media europea 81,3%).

Gli investimenti nelle attività di economia circolare nell'Europa a 27 sono stati, nel 2021, di oltre i 121 miliardi di euro. L'Italia, con 12 miliardi e mezzo, è al terzo posto, dietro Germania e Francia. Un valore aggiunto di 300 miliardi di euro; in Italia è stato di oltre 43 miliardi. Un'economia che crea lavoro. Nel 2021 in Europa gli oc-

cupati nel settore erano 4 milioni 300 mila, in Italia 613 mila, secondi solo alla Germania che conta 785 mila lavoratori.

"Puntare sulla circolarità deve essere la via maestra per accelerare la transizione ecologica e climatica e aumentare la competitività delle nostre imprese – ha dichiarato **Edo Ronchi**, presidente del Circular Economy Network – Ancora di più in un Paese povero di materie prime e soprattutto, nel contesto attuale, caratterizzato da una bassa crescita. L'Italia può e deve fare di più per promuovere e migliorare la circolarità della nostra economia, con misure a monte dell'uso dei prodotti per contrastare sprechi, consumismo e aumentare efficienza e risparmio di risorse nelle produzioni; e, a fine uso, potenziando e migliorando la qualità del riciclo e l'utilizzo delle materie prime seconde".

Tra i focus del rapporto quello relativo alle piccole e medie imprese, con un'indagine realizzata insieme a Cna su 800 piccoli imprenditori: il 65% degli intervistati dichiarano di mettere in atto pratiche di economia circolare; il 10% ha intenzione di farlo nel prossimo futuro. Gli interventi green riguardano l'uso di materiali riciclati (68%), la riduzione degli imballaggi (64%), gli interventi per la durabilità e la riparabilità del prodotto (53%). L'indagine conferma che le piccole imprese possono svolgere un ruolo di primo piano nella transizione verso l'economia circolare, ma è necessario che le politiche pubbliche siano maggiormente orientate in questa direzione.

Nel 2023 la Commissione Europea ha identificato 34 "materie prime critiche" cruciali per la nostra economia. Ne sono state classificate 17 come strategiche: il rame è una di queste. Il problema è che l'Europa ha solo il 3% delle riserve globali: La maggiore concentrazione di riserve si trova in Cile (31%), Perù (11%) e Congo (9%). Di qui l'uso del "rame secondario" da riciclo che va ulteriormente aumentato. Stesso discorso per un'altra categorie di materie prime critiche, le "terre rare", strategiche per le rinnovabili, la mobilità elettrica e l'elettronica. L'85% dipendono dalla Cina. Le attività economiche che impiegano le terre rare costituiscono l'11,4% del fatturato dell'intero manifatturiero italiano. Rendersi indipendenti dalle importazioni attraverso l'economia circolare diventa quindi una necessità per il futuro.

"L'economia circolare è l'unica economia che il Pianeta potrà permettersi – ha detto in un videomessaggio il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica **Gilberto Pichetto Fratin** – Dai dati del rapporto emerge che il nostro Paese si colloca sul podio per molti indicatori di circolarità. Un paese povero di materie prime come il nostro deve puntare sulla circolarità per migliorare la propria produttività. Per accelerare la ripresa la circolarità riveste un ruolo strategico, per renderci meno dipendenti da Paesi terzi fornitori di materie prime".

Da formiche.net

# Cosa dice il tour elettorale di von der Leyen sulle sue priorità

Di Max Grieria

Competitività, difesa, lotta alle interferenze straniere e, ironia della sorte, protezione della natura sono i principali punti di discussione della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen durante le sue visite elettorali a Spalato, Roma e Copenaghen, facendo luce sulle priorità del suo prossimo college se verrà rieletta.

Segue a pagina 40

# Elezioni europee, appello di Mattarella, Steinmeier e Van der Bellen: "Voto difende la libertà"

Di Fortunato Pinto

Il presidente di Italia, Germania e Austria diffondono un appello congiunto per le elezioni europee. Il voto è lo strumento dei cittadini per difendere la democrazia e i valori fondanti dell'Unione europea

A poco meno di un mese dalle elezioni europee in programma dal 6 al 9 giugno, i presidenti di Italia, Germania e Austria hanno diffuso un appello congiunto invitando i cittadini a votare.

"Nel 2024 si svolgono elezioni in Paesi che rappresentano più della metà della popolazione mondiale. Sarà un anno cruciale per la democrazia in Europa e in molte parti del mondo. In un futuro non troppo lontano, potremmo arrivare a considerarlo come un anno decisivo che avrà stabilito la rotta per i decenni a venire", scrivono Sergio Mattarella, Frank-Walter Steinmeier e Alexander Van der Bellen.

"Più di quattrocento milioni di cittadini europei possono scegliere i loro rappresentanti al Parlamento europeo a cui affidare la costruzione della nostra futura Europa. Dobbiamo riflettere collettivamente su quali prospettive future vogliamo garantire e su come intendiamo affrontare le sfide di vasta portata che ci attendono. Come presidenti della Repubblica, chiediamo ai nostri cittadini di prendere parte a questa decisione e di andare a votare!", è il forte appello lanciato dai tre capi di Stato.

Mattarella, Steinmeier e Van der Bellen parlano di sfide e minacce "ai valori fondamentali del pluralismo, dei diritti umani e dello Stato di diritto". "I nostri valori", rimarcano i tre presidenti.

"La posta in gioco non è altro che i fondamenti del nostro ordine democratico. Un ordinamento in cui i governi sono ritenuti responsabili da una cittadinanza informata, - continua la nota congiunta - in cui istituzioni forti garantiscono i diritti di tutti, in particolare delle minoranze, e in cui la politica è un processo che cerca soluzioni attraverso un dibattito vigoroso ma civile".

Difendere libertà e democrazia

Mattarella, Steinmeier e Van der

Bellen insistono poi sulla difesa della democrazia. "I nostri tre paesi sanno che una volta raggiunta, la democrazia non è garantita. Sappiamo che la libertà e la democrazia vanno difese e consolidate, che la contrapposizione dei nazionalismi esasperati genera la guerra. La storia insegna che, dove viene meno la democrazia, l'umanità e la ragione politica vengono soffocate", dicono i tre presidenti.

"Come presidenti di democrazie liberali, siamo onorati di rappresentare le nostre diverse società, con una molteplicità di opinioni e culture. Come presidenti sappiamo che rappresentare tali società significa ascoltare molte voci e unire molte opinioni. È quindi essenziale difendere le istituzioni e i valori democratici, le garanzie della libertà, l'indipendenza dei media, il ruolo delle opposizioni politiche democratiche, la separazione dei poteri, il valore dei limiti all'esercizio del potere", sostengono i tre presidenti.

Convivenza tra Paesi basata sull'ordine democratico e sulla pace

"Il nostro ordine democratico liberale è profondamente legato all'unificazione europea: ancorandoci a una comunità europea di valori e di norme giuridiche, abbiamo presentato al mondo una convivenza basata sull'ordine democratico e sulla pace", ricordano Mattarella, Steinmeier e Van der Bellen.

"Non sorprende che coloro che mettono in dubbio i principi democratici di base mettano in dubbio anche il progetto europeo. Dimenticano che in un mondo in cui i sistemi autoritari sono in aumento, le democrazie europee devono essere veramente unite. - insistono i tre presidenti ribadendo il valore dell'Unione - Solo in un'Unione europea forte avremo un peso sufficiente



Segue alla successiva

## Continua dalla precedente

per difendere la nostra libertà e la nostra democrazia in un mondo sempre più precario, operando per un ordine globale caratterizzato da libertà, dignità di ogni persona, rispetto di ogni Stato e del diritto internazionale".

"L'Europa unita è impensabile senza democrazia, e la democrazia europea ha bisogno di democratici in tutta Europa. \*\*Cittadini che vedono la libertà democratica come una propria causa.\*\* \*Votare alle elezioni è un modo semplice, ma potente per riaffermare e consolidare questo modello", commentano i presidenti di Italia, Germania e Austria.

Europa forte perché cittadini impegnati

"È incoraggiante che molti dei nostri concittadini lavorino duramente per rafforzare e difendere il tessuto democratico che ci unisce ogni giorno. Impiegando volontariamente il loro tempo e le loro energie per aiutare i meno fortunati, assumendosi responsabilità nelle associazioni, nelle comunità e in politica", aggiungono poi Mattarella, Steinmeier e Van der Bellen.

Poi il rimarco sulla forza dell'Unione e dei suoi cittadini contro i regimi che opprimono. "Le nostre democrazie sono forti perché hanno il sostegno di citta-

dini impegnati. In questo modo sono radicalmente diverse dai regimi che opprimono i loro cittadini, seminano la paura nelle loro società, minacciano i loro vicini."

Votare per difendere le istituzioni e i valori della comunità

"Le prossime elezioni per il Parlamento europeo offriranno l'opportunità di eleggere rappresentanti che si impegnino a trovare soluzioni costruttive, accettando la complessità del sistema democratico. Usiamo questa occasione quando esercitiamo questo diritto fondamentale", ribadiscono i tre presidenti e ricordano poi che "partecipando al voto si difendono le istituzioni liberali, lo Stato di diritto, i nostri valori fondanti, la nostra comune libertà."

"Siamo veramente "uniti nella diversità", all'interno dei nostri Paesi e all'interno della nostra Unione Europea. Questo ci ha consentito di vivere nell'Europa più pacifica e prospera che abbiamo mai conosciuto. È un grande patrimonio che vale la pena difendere e sviluppare esercitando il democratico diritto al voto", conclude la nota di Mattarella, Steinmeier e Van der Bellen.

Da euronews

## Ponte sullo Stretto: Bonelli incalza, il Ministero risponde picche

*Rieccoci al ponte, quello vero, serio, atteso dalla stragrande parte non solo degli italiani: il ponte del week end. Giacché ci siamo, per accompagnarlo con argomenti lievi, inconsistenti, vaporosi e dilettevoli, parliamo anche del Ponte che non c'è, immaginato da molti e in cui credono ciecamente il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e ovviamente capi e tecnici della Stretto di Messina spa che, a quanto pare, neppure il ponte di Ferragosto potranno permettersi dovendo por mano alle centinaia di osservazioni, raccomandazioni, rilievi piovuti dalla Commissione Via come un macigno, sulla poderosa macchina da guerra, riattivata in gran fretta dopo dodici anni di torpore da liquidazione.*

*Sull' "opera più studiata al mondo" che sarà il tormentone dell'estate, abbiamo scritto tanto eppure come i "rotoloni regina" gli argomenti non finiscono mai. Il blablabla in punta di diritto, circolari, direttive, segreti istruttori, norme nazionali ed europee, non si esaurisce. E tra chi chiede lumi e chi non ne vuol sentire, tirem innanz.*

*Allora cosa c'è di nuovo? L'interpellanza a risposta scritta presentata dal leader dei Verdi Angelo Bonelli che caparbiamente non molla la presa, incalza in modo sempre più incisivo la controparte (Ministero e Stretto spa), cui segue il gioco di rimpallo che alimenta tensione ma produce atti. E siccome scripta manent, le posizioni sono ben chiare.*

*L'ultima novità è data infatti dall'interpellanza al ministro Salvini in cui si chiede di conoscere i "contenuti del previsto atto negoziale sottoscritto dalla SdM con il Contraente Generale Consorzio Eurolink; il*

[Segue alla successiva](#)

*cronoprogramma relativo alla realizzazione dell'opera; c) il nuovo piano economico-finanziario della concessione; se ritenga necessario trasmettere la relazione del progettista di aggiornamento del progetto definitivo e lo stesso progetto definitivo al Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'acquisizione del parere e quale organismo tecnico dello Stato sia chiamato a valutare ed approvare il progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina.*

*Il Ministero ha risposto picche su tutti i punti: gli atti negoziali riguardano le parti e comunque sono in corso; sugli atti aggiuntivi alla convenzione tra Stretto spa e Ministero sono in corso le istruttorie; non è prevista la trasmissione al Consiglio superiore dei lavori pubblici perché l'iter procedurale in deroga non lo prevede.*

*Dunque sul progetto Ponte non si pronuncerà alcun organo terzo, non è previsto e poi... basta la parola del Comitato scientifico interno alla Stretto spa che si è già espresso.*

*Insomma... piglia, pesa, incarta e porta a casa.*

*Divertente! Se non fosse che non si sta parlando del ponte del sabato su domenica. (mpc)*

#### **Commento**

**Giuseppe Valerio:** Non si perda di vista che taluni non vogliono un certo tipo di ponte, ma nessun ponte. Quindi...attenzione.

#### **Commento**

**Cosimo Inferrera:** Giudizio perfettamente centrato. Una sorta di neoplasia che crescerebbe nel carni dello sviluppo di un Grande Sud. Hai ragione, caro Prof. Giuseppe ! Dobbiamo impedire la crescita dell'oncotipo invasore, come si fa con un tumore; dobbiamo contemporaneamente sostenere, potenziare, diffondere l'idea della necessità del collegamento stabile nello Stretto, ferroviario AV/AC e gommato, fruibile ogni tempo per il transito Nord /Sud e per il territorio delle Città dirimpettaie, che vanno unite e non emarginate. Qui traspare tutto il genuino, significativo valore della presenza di una folta delegazione pugliese nell'aula del Rettorato di Messina, quando convennero due eurodeputati, nella totale assenza di autorità locali e regionali di Sicilia e di Calabria. Uno scisma che condanna senza se e senza ma i politici meridionali, ora in trepido affanno sotto l'incalzare dell'autonomia differenziata, ispirata dall'abile Calderoli, che frattura l'anima dell'eroe Cesare Battisti, dimenticato e sommerso dall'incalzare dei potentati economici. Mai come ora, con significative parole - tipiche del tuo stile - si salda in fraterna unione la catena siculo apulo lucana. Questo è sicuro !

Questa "partaccia" non è la sola. È soltanto l'ultima. C'è ne era stata una prima, sottaciuta dall'onda mediatica, che propaga disinformazione informata. MI RIFERISCO ALLA PREVARICAZIONE FATTA A CARICO DEL "PROGETTO ARGE" DI PIERPAOLO MAGGIORA. Un autentico gioiello dell'archistar, dal cuore bigemino siculo piemontese, che nel 2014 riunì a Villa Malfitano in Palermo la crema dell'aristocrazia nazionale ed europea, nella eclatante assenza del Presidente della Regione Rosario Crocetta e dei politici. Incassata la "partaccia" siamo partiti al contrattacco con il Progetto di Sistema per il Sud. Ed ecco sopraggiungere la seconda "partaccia" ! Bisogna concludere purtroppo che i politici meridionali non hanno il minimo senso del pudore !

## **Ponte sullo Stretto, Enzo Siviero: "sarà la Potsdamer Platz dell'Italia, i no sono patologici"**

di **[Peppe Caridi](#)**

**Enzo Siviero** non ha bisogno di presentazioni: il rettore di eCampus è uno dei massimi esperti di ponti a livello internazionale. Ingegnere e architetto di Vigodarzere (Padova), **Siviero** ha dedicato i suoi 79 anni di vita alla progettazione e allo studio dei ponti, che lo hanno appassionato sin da bambino.

Ha insegnato a lungo nella facoltà di architettura dell'Università di Venezia, è una delle più brillanti e autorevoli menti della scienza dell'Italia e ovviamente è da sempre un fervente sostenitore del Ponte sullo Stretto.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Oggi siamo onorati di intervistarla proprio sul Ponte, e gli chiediamo subito cos'ha pensato quando ha sentito l'amministratore delegato della Società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, annunciare lo slittamento di qualche mese dell'approvazione del progetto esecutivo.

*“Quello che ha detto Ciucci – risponde il prof. Siviero – non solo è la verità, ma l'inoppugnabile realtà. Stiamo parlando di due, tre, massimo sei mesi in più quando in Italia le opere si prolungano a volte di anni o addirittura di decenni. Qui siamo di fronte ad una complessità straordinaria per un'opera straordinaria, con gli oppositori che se le inventano tutte per mettere i bastoni tra le ruote e instillare dubbi. Che ci sia uno slittamento di qualche mese non significa nulla sulla realizzabilità dell'opera, anzi significa che si vuole rispondere approfonditamente a tutte le questioni e le eventuali obiezioni poste dai tecnici. È tempestivo ed era quello che in generale il cittadino comune non ideologizzato si aspettava”.*

### **Nessuna sorpresa, quindi, e nessun rallentamento?**

*“Affatto, non è un rallentamento e non è una sorpresa, è semplicemente prendere atto della realtà. Un conto è quello che il legislatore a priori mette in campo, altra cosa è poi cosa succede in campo (sempre sotto la guida del legislatore). Non dimentichiamoci che lo sforzo principale è stato quello di trovare la via giuridica di riesumare un contratto che in via formale era morto, salvo per i contenziosi che lo tenevano in piedi. Quello è stato il passaggio più importante. Ed è stato un successo straordinario della politica, che in 18 mesi ha davvero bruciato le tappe. La corsa delle date a cui abbiamo assistito negli ultimi mesi era dovuta proprio alla volontà di accelerare al massimo, con la consapevolezza che quelle date non erano perentorie. Ma serviva a mettere in moto una macchina enorme per qualità e quantità, al più presto possibile. Non ci dimentichiamo che siamo partiti da zero: i governi che hanno preceduto questo esecutivo per 11 anni avevano azzerato tutto, e invece adesso in 18 mesi è stata rimessa in piedi la Stretto di Messina, è stata approvata la legge in Gazzetta Ufficiale, è stato aggiornato il progetto definitivo di 13 anni fa e adesso si sta lavorando rapidamente all'esecutivo. Ma in Italia siamo bizantini per vocazione e azzeccagarbugli per prassi, quindi ci sono tanti scogli burocratici da superare. In ogni caso quanto fatto fin qui è stata una grande operazione, e ci sono tutti i presupposti per continuare al meglio”.*

**Nelle sue parole c'è un grande coinvolgimento, pur non avendo mai avuto e non avendo alcun incarico legato al Ponte.**

*“Sono coinvolto emotivamente, pur non formal-*

*mente, alla realizzazione di quest'opera straordinaria per cui mi sono sempre battuto”.*

**Eppure ci sono tanti oppositori che sostengono le ragioni del 'No'.**

*“Bisogna ascoltare anche quelle, ma in gran parte sono voci fastidiose perché sono strumentali. Ma la pazienza è la virtù dei forti”.*

**Noi su StrettoWeb li abbiamo chiamati cavernicoli; lei cosa intende con strumentali?**

*“È patologico quello che succede contro il Ponte: in Italia tutto è concesso in negativo, la politica ha uno sbandamento generale, più che proporre le cose si oppone alle altre. Il fatto che lo faccia uno, non va bene all'altro e allora bisogna fare in modo che l'altro non lo faccia. È un problema tipicamente italiano, l'ho già visto più volte nel mio Veneto già 30 e 40 anni fa. Si chiama opposizione, già dal nome significa che per principio si deve opporre. Io ricordo un progetto importante di una strada, una tangenziale di 8-10 chilometri che risolveva tanti problemi, progetto bocciato da minoranze rumorose, che poi mi hanno detto che quel progetto andava benissimo ma volevano bocciarlo per mandare a casa il Sindaco. Queste cose hanno un peso enorme per il Paese: alla politica non importa realmente tanto dell'interesse comune e della bontà dell'opera, gli interessa acquisire voti e consenso. È l'incapacità tipicamente italiana di fare squadra: i nostri operatori economici e le nostre imprese vanno in giro per il mondo da sole, mentre francesi e tedeschi vanno in giro con le Ambasciate alle spalle. Le nostre imprese hanno sempre sottobanco i coltelli pronti per farsi fuori l'un l'altro anche quando fanno accordi tra loro. Noi siamo figli dei Comuni, Ducati e Granducati che si facevano la guerra. Dante ci aveva visto giusto quando diceva 'Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di provincie, ma bordello', dopo 800 anni ci risiamo ampiamente. Non voglio essere negativo, io sono un ottimista da sempre, parlavo bene del Ponte quando tutti erano assolutamente convinti che non ci sarebbe stata alcuna possibilità, stranamente ci voleva un leghista per rimetterlo in moto e anche questo ha il suo significato. Se il Ponte anziché rilanciarlo Salvini lo avesse fatto un Ministro di sinistra, queste opposizioni non ci sarebbero state. In passato Prodi, Rutelli, D'Alema, erano favorevoli, poi sono diventati tutti contrari perché lo portò avanti Berlusconi. Oggi il Pd si è schierato contro nonostante ci siano tanti esponenti di sinistra favorevoli al Ponte, ma oggi il No Ponte è diventato uno slogan politico. Un errore colossale, perché il Ponte non è né di destra né di sinistra, il Ponte è del Mediterraneo intero, non solo degli italiani. È di cristiani, islamici ed ebraici, figuriamoci se si divide tra destra e sinistra...”.*

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

### **Torniamo ai tempi per l'inizio dei cantieri. Come pensa evolverà adesso la situazione?**

*“Francamente non vedo alcuna novità. Tutto l'impianto della cantierizzazione esige una tempistica e un coordinamento di assoluta straordinarietà, ci arriveremo nei prossimi mesi, se d'estate o d'autunno cambia poco, ormai ci siamo, a livello legislativo è tutto fatto, la politica quello che doveva fare l'ha fatto. Ora siamo agli step burocratici e tecnici. Piuttosto, bisogna iniziare a parlare di cosa significa questa grande opera, già soltanto in termini di cantierizzazione. Ricordo, perché l'ho vissuto personalmente, che quando hanno iniziato i lavori della Potsdamer Platz di Berlino, che nel 1990 dopo la caduta del muro ha rivoluzionato la Capitale rappresentando il simbolo di una nuova era per la Germania. C'erano decine di cantieri, migliaia di autobetoniere, si lavorava addirittura per gli abbassamenti delle falde, gli scavi in sicurezza a 20 metri di profondità, tutto è stato coordinato perché c'era una regia dall'alto gestita dal borgomastro (da noi è il sindaco), ed è filato tutto liscio. Hanno fatto tutto in meno di due anni su un progetto straordinario di Renzo Piano. Hanno sincronizzato tutte le operazioni. Noi adesso con il Ponte potremmo superare i tedeschi per organizzazione, è un'opera altrettanto straordinaria con lo stesso significato rivoluzionario per il nostro Paese”.*

### **Quali sono gli elementi a cui si presta maggior attenzione in queste fasi progettuali?**

*“Gli step prettamente tecnici sono stati già ampiamente superati già dal progetto preliminare, e poi blindati dal definitivo. Decine di grandi ponti in tutto il mondo sono realizzati con il cosiddetto 'Messina Type', cioè sull'innovazione progettuale del progetto del Ponte sullo Stretto, che è davvero straordinario sotto il profilo ingegneristico. Adesso siamo agli step burocratici e alle procedure di sicurezza, quindi l'attenzione all'ambiente, ai lavoratori. Ricordiamoci che noi camminiamo con una gestione della sicurezza che in Italia è tra le più avanzate al mondo, e questo è importante. Ovviamente comporta un certo rallentamento delle opere. Né i cinesi né i turchi o i russi si pongono questo problema, hanno una gestione diversa. La democrazia ha anche questi vantaggi: la sicurezza dei lavoratori per noi è determinante. Ho visto cantieri in Cina con impalcature di bambù, protezioni zero. Noi abbiamo un sistema molto più avanzato. La sicurezza è soprattutto un problema preventivo e questo va tenuto in conto”.*

### **Quali sono eventuali criticità legate all'ambiente?**

*“Più che di criticità parlerei di opportunità. In termini di inquinamento, il Ponte è un'opera*

*green, ecologica e innovativa: consente di abbattere le emissioni di anidride carbonica e l'inquinamento ambientale e marino provocati dal traghettamento e dall'eccessivo uso di aerei a cui si siciliani sono costretti per l'assenza dell'alta velocità ferroviaria, che con il Ponte arriverà anche in Sicilia. Ma dal punto di vista più strettamente territoriale, la costruzione del Ponte è una grande occasione – unica e irripetibile – per mettere in sicurezza Calabria e Sicilia. Quando si fa un ponte, una ferrovia, un'autostrada, la prima preoccupazione è regimare le acque, poi che non ci siano rischi di frane, che si possano fare in futuro interventi di manutenzione. Significa dare concretezza a tutte quelle cose che abbiamo maturato da decenni per la prevenzione e la sicurezza del suolo e che fino ad oggi, senza Ponte sullo Stretto, non sono mai state fatte. E probabilmente non si farebbero mai”.*

### **La politica come si sta comportando a suo avviso?**

*“Il Governo in 18 mesi ha fatto tantissimo. Senza le pressioni del Ministro Salvini per fare in fretta, i tempi si sarebbero molto prolungati. I paletti ci volevano, molto stringenti, perché stringendo si poteva consentire qualche piccolo slittamento. Se invece allarghi le maglie dall'inizio, poi trovi smagliature successive. Un anno e mezzo fa non c'era niente, era solo un'indicazione in un foglio di carta che era il programma elettorale del centrodestra, in cui si rivendicava la volontà di fare il Ponte. E in questo primo anno e mezzo tutto il possibile è stato fatto, e forse anche di più. Penso sia un miracolo essere riusciti ad arrivare dove siamo arrivati, partendo non da zero ma da meno zero perché avevamo un problema da contenzioso in piedi e che andava risolto. Molti scommettevano contro la riuscita, e invece... Ancora oggi c'è chi dice che bisognava fare la gara, e invece è stato un miracolo. Sicuramente andremo a compimento del Ponte, avanti tutta e senza tentennamenti, come diceva Dante, rispetto a chi dice No bisogna usare l'atteggiamento 'non ti curar di loro ma guarda e passa'. Continuano a parlare di vento, sisma, maree che non esistono, allontanamento delle due coste, e insomma dai, basta, che vogliamo dire? Io sul Ponte non vorrei nemmeno più tornare, è tutto ok. Parliamo di uso turistico delle torri, parliamo di percorsi turistici, le torri abitate, i ristoranti in quota, le torri panoramiche. Ho visitato i ponti più importanti del mondo, ne ho viste decine di queste situazioni. Parliamo di opere complementari, di viadotti, gallerie: si usi un'architettura moderna e coerente con il Ponte”.*

**Segue alla successiva**

# COSA SIGNIFICA PER L'UE IL "PARTENARIATO PER TUTTE LE STAGIONI" XI-ORBÁN

**DI TIBOR DESSEWFY**

La settimana scorsa, il primo ministro ungherese Viktor Orbán e il presidente cinese Xi Jinping hanno firmato un accordo strategico che porta un messaggio importante non solo per i due paesi ma anche per l'Unione Europea.

Dopo il loro incontro, Xi e Orbán hanno affermato che i loro due paesi hanno migliorato la loro relazione trasformandola in un "partenariato strategico globale per tutte le stagioni".

Tra i 18 accordi allegati firmati, è particolarmente degno di nota l'espansione della loro cooperazione nell'industria nucleare, anche se i dettagli concreti rimangono poco chiari. Questa collaborazione non è nuova; La Cina ha già sostenuto l'Ungheria con ingenti capitali, apparendo lo scorso anno come il più grande investitore straniero del paese.

Molti credono che Orbán funga da "cavallo di Troia" per gli interessi cinesi all'interno dell'Unione Europea. Tuttavia, questa metafora è inopportuna alla luce di quanto sopra: la verità è che il governo ungherese assume apertamente questo ruolo, senza nascondersi dai riflettori. Dal punto di vista economico, la Cina utilizza l'Ungheria come porta strategica per sfruttare le opportunità del mercato dell'UE, mentre dal punto di vista politico applica effettivamente una strategia "divide et impera", nella quale Orbán è un partner più che disponibile.

Questa relazione può sembrare particolarmente preoccupante considerando le tensioni geopolitiche globali, in particolare la rivalità tra Stati Uniti e Cina, e la perdita di terreno geopolitica ed economica dell'UE.

Mentre l'influenza economica della Cina cresce, ad esempio, nel mercato dei veicoli elettrici, il momento della visita di Xi è stato utilizzato per annunciare che BYD sta costruendo un'enorme fabbrica di automobili nel sud dell'Ungheria.

Tuttavia, la politica del governo ungherese nei confronti della Cina getta luce anche su un dilemma più profondo.

La questione "allargare o approfondire" preoccupa da tempo l'UE. Anche se è nell'interesse geopolitico, demografico ed economico dell'UE espandersi ulteriormente, molti temono che ciò causerebbe eccessive difficoltà nel processo decisionale e operativo. La dottrina della connettività di Orbán, che include la difesa degli interessi cinesi all'interno dell'UE, è particolarmente preoccupante in questo contesto di espansione.

**Continua dalla precedente**

**Può essere il punto di svolta per la decisiva crescita del Sud?**

*"Il Ponte è fondamentale per tutto il Paese. Questa è la grande opera dell'Italia. Nello Stretto istituirà di fatto una grande metropoli di oltre 500 mila abitanti, nascerà una delle città principali d'Italia con tanto di metropolitana ferroviaria già prevista nel progetto e finanziata. La Città dello Stretto sarà una Dubai colta che affonda le radici nella Magna Grecia, nella nostra cultura Mediterranea che ci ha portato ad essere ciò che siamo. Se non fosse così continueremo sempre a lamentarci. Esiste un Sud che ha voglia di fare e che ha sofferto nel tempo un'emigrazione delle risorse umane: il Sud ha perso molte intelligenze che sono guardate caso albergate al Nord. Io che sono del Veneto le posso assicurare che i primari della nostra sanità sono in gran parte siciliani, calabresi, pugliesi, e qualcuno anche dalla Lucania. Il Ponte è la più grande occasione per dimostrare che si può passare dalla teoria alla pratica: abbiamo esperienze, maestranze e un general contractor che è un competitor mondiale straordinario come Webuild. Sono soggetti che hanno la capacità di gestire miliardi di euro o di dollari di cantieri e sono abituati a farlo: non voglio fare apologie ma è indiscutibile che Webuild è leader nella costruzione delle grandissime opere in tutto il mondo. Dobbiamo avere orgoglio ed entusiasmo: il grande sogno è sempre più vicino alla realtà".*

**Da strettoweb**

**[Segue alla successiva](#)**

Cina, Ungheria e Balcani

Nei Balcani, prendere di mira i nuovi paesi candidati con obiettivi di politica estera ungherese potrebbe significare che le pratiche illiberali rappresentate dal governo ungherese potrebbero fornire nuovo sostegno a Orbán all'interno dell'Unione, il che potrebbe compromettere seriamente il funzionamento dell'UE e servire ulteriormente gli interessi cinesi.

Nella Macedonia del Nord, la vittoria del mese scorso del partito di Nikola Gruevski rafforza l'influenza ungherese, soprattutto da quando Orbán ha concesso asilo a Gruevski, ex primo ministro, dopo che il personale dell'ambasciata ungherese lo ha introdotto di nascosto in Ungheria.

In Bosnia-Erzegovina la situazione è ancora più delicata. Milorad Dodik, il presidente ultranazionalista serbo-bosniaco, premio assegnato e accettato da Orbán in occasione della giornata nazionale vietata dei serbi-bosniaci, è un simbolo dello stretto rapporto costruito negli ultimi anni - un onore dubbio che Vladimir Putin aveva ricevuto un anno fa. prima.

La Serbia, la terza tappa del tour di Xi, ha stretti legami con l'Ungheria che, in termini di pratiche illiberali e orientamento geopolitico, potrebbero

rafforzare ulteriormente la tendenza degli interessi cinesi a essere rappresentati all'interno dell'UE.

Questi esempi evidenziano come l'attuale situazione politica nei paesi balcanici, principalmente a causa del loro disprezzo per lo stato di diritto, le pratiche illiberali e i collegamenti con l'Est, pone sfide significative per l'Unione Europea in caso di potenziale espansione. La strategia del governo ungherese di conquistare alleati attraverso potenziali nuovi membri e servire così gli interessi propri e cinesi potrebbe influenzare radicalmente il futuro funzionamento e l'orientamento geopolitico dell'Unione.

Pertanto, le riforme a lungo ritardate dell'UE non devono arrestarsi.

L'eliminazione del diritto di veto nel Consiglio europeo e il rafforzamento delle garanzie dello Stato di diritto sono passi imperativi a cui bisognerà dare priorità nei prossimi anni se si vuole che l'Unione continui a funzionare come protettrice dei valori europei tradizionali e risponda con successo alle enormi sfide attuali .

Da euroobserver

## *Il discorso di Schmit: "Dobbiamo inserire una tassazione equa nell'agenda dell'UE"*

DI ELENA SÁNCHEZ NICOLÁS,

Il commissario UE per il Lavoro e i diritti sociali Nicolas Schmit, che si sta anche preparando a sfidare la presidente della Commissione UE Ursula von der Leyen come candidato capofila dei Socialisti e Democratici (S&D) alle elezioni europee, ha suggerito un approccio diverso al processo decisionale in cui più dialogo alimenterebbe l'apparato di Bruxelles.

La mossa di Schmit lo contrappone al suo capo von der Leyen, il cui stile di leadership autocratico è stato duramente criticato nel periodo precedente alle elezioni di giugno.

In quanto ex ministro del Lavoro, il politico settantenne ha molta familiarità con il dialogo sociale, qualcosa che vorrebbe vedere rafforzato all'interno dell'esecutivo dell'UE.

“Questo è il mio modo di gestire”, ha detto a EUobserver in un'intervista, sottolineando che il processo decisionale “non può essere solo dall'alto verso il basso”.

“Ho investito molte ore, che non considero ore perse, nel dialogo sociale, nel dialogo con le imprese, i sindacati e le parti interessate”, ha affermato.

[Segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

“A volte le persone semplicemente non sono interessate agli affari sociali”

E questo è qualcosa che le recenti proteste degli agricoltori si sono rivelate necessarie.

“Ci sono molti malintesi che avrebbero potuto essere evitati se il dialogo che si svolge ora fosse avvenuto prima”, ha detto Schmit, riferendosi al “dialogo strategico” sul futuro dell’agricoltura avviato a gennaio.

“Gli agricoltori sono scesi in strada contro il Green Deal ma non è stato realmente attuato. Sono scesi in strada per dire che “il nostro reddito è pessimo” e hanno ragione, ma questo non ha nulla a che fare con il Green Deal”, ha spiegato ammettendo che la commissione avrebbe dovuto essere più aperta ad ascoltare le preoccupazioni degli agricoltori.

“Un migliore coordinamento, ascolto e dialogo sono estremamente importanti per me”, ha detto a EUobserver.

Schmit durante una tavola rotonda con stakeholder e imprenditori locali estoni nel 2022

Le sue osservazioni arrivano solo un paio di settimane dopo la controversa nomina - e le immediate dimissioni - di Markus Pieper come inviato delle PMI, che ha reso le questioni di governance pubblica all’ interno della commissione una questione principale.

Ma alla domanda su come avrebbe gestito lo scandalo, ha evitato di rispondere.

L’alto funzionario lussemburghese ha firmato una lettera con altri tre commissari europei (Josep Borrell, Thierry Breton e Paolo Gentiloni) sollevando questioni sulla mancanza di collegialità, un principio legale del processo decisionale interno della commissione per agire collettivamente.

La bolla di Bruxelles tace sulla crisi immobiliare in Europa

Nel frattempo, la crisi immobiliare che attualmente colpisce molti Stati membri è uno dei principali problemi a cui l’Europa deve trovare una soluzione, ha affermato il candidato socialista. Nonostante le competenze limitate dell’ UE in questo ambito, ha affermato che i cittadini si chiedono cosa sta facendo Bruxelles per risanare il mercato immobiliare, dal momento che di questo non si discute in gran parte nella bolla.

Invece di nascondere la testa sotto la sabbia, Schmit ha detto che convocherà un incontro con tutte le parti interessate per valutare cosa si potrebbe fare. “Questo è anche quello che considero i diversi modi di governare l’ Europa”, ha detto a EUobserver.

A favore di una revisione mirata dei trattati, Schmit ha anche affermato che l’Europa deve essere “più chiara” quando si tratta di difendere lo Stato di diritto.

“Sono un realista. So che l’apertura dei trattati non è un negoziato facile come abbiamo visto in passato”, ma, per alcune questioni, l’UE dovrebbe essere in grado di agire rapidamente, ha ammesso.

“Ce n’ è una che è molto importante per me ed è la condizionalità democratica”, ha detto, riferendosi alla lunga procedura dell’ articolo 7 contro l’ Ungheria.

Basso profilo?

Quando i socialisti lo hanno annunciato come loro Spitzenkandidat per le elezioni europee, Schmit è stato ampiamente descritto come un politico di basso profilo senza alcuna possibilità contro l’ attuale von der Leyen.

Ma per Schmit il problema principale è che “a volte le persone semplicemente non sono interessate agli affari sociali” e non ricevono l’attenzione dei media.

“L’ idea della pace non era nell’ agenda di Putin [e] lo abbiamo capito troppo tardi, quindi ora dobbiamo investire massicciamente nella nostra sicurezza, nella nostra difesa e nella nostra industria della difesa”

[segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

“Le persone sono intelligenti. Capiscono che se l’ Europa non è sociale, gli Stati membri non la compenseranno”, ha affermato il commissario.

La direttiva sul lavoro su piattaforma e il programma di lavoro SURE durante la pandemia sono state probabilmente le sue proposte di maggior successo durante questo mandato, ma si rammarica che la legge sul diritto alla disconnessione sia fallita, sperando che la prossima commissione sia in grado di realizzarla.

Con giugno alle porte, Schmit ha detto che si tratta di “elezioni molto speciali”.

Ha detto che il programma elettorale S&D è “opposto al progetto dell’ estrema destra” e che i partiti estremisti non hanno risposte ad alcune delle principali preoccupazioni dei cittadini, come il potere d’ acquisto, l’ inflazione e il costo della vita.

“Stanno semplicemente usando questa insoddisfazione creata dal Covid e dalla crisi energetica” per i propri guadagni politici, ha aggiunto.

Tasse giuste devono essere all’ ordine del giorno

Nel frattempo, il candidato leader socialista ha avvertito che l’ Europa si trova ad affrontare “sfide enormi” che possono essere risolte solo con elevati livelli di investimenti - sia privati che pubblici.

“Dobbiamo inserire una tassazione equa nell’ agenda europea”

Si riferiva alla transizione digitale, all’ attuazione del Green Deal e alla cosiddetta “nuova mentalità” per la difesa.

Ma questo non accadrà dall’ oggi al domani. “Bisogna avere un investimento pubblico lì, altrimenti non funziona”, ha detto.

“[Poiché] non abbiamo un livello illimitato di indebitamento in Europa, ciò significa che dobbiamo finanziare queste spese aggiuntive” che richiederanno un miglioramento dei sistemi fiscali europei, ha aggiunto.

“Dobbiamo inserire una tassazione equa nell’ agenda europea”.

Secondo il commissario gli investimenti necessari nella difesa non possono avvenire a scapito dei fondi sociali o di coesione.

“Non possiamo dire che stiamo rafforzando la nostra capacità di sicurezza e che abbiamo una società sempre più divisa. Questo non funziona”, ha detto.

“Anche qui gli Stati Uniti sono un pessimo esempio di come la società stia in qualche modo andando in pezzi. Non dovremmo copiare questo esempio”.

[Da euroobserver](#)

### CONTINUA DA PAGINA 31

"Credi in te stesso, questa è la cosa più importante all'inizio, perché ti dico che, quando avevo la tua età, ero molto timida e per niente sicura di me", ha detto von der Leyen a una folla di giovani italiani a Roma, lunedì (17 maggio), con un tono personale attentamente pianificato dal team della sua campagna.

Mentre la candidata principale del Partito popolare europeo (PPE) alla presidenza della Commissione adatta i suoi messaggi personali a ciascun paese che visita, ci sono temi politici chiave e generali che von der Leyen ha continuato a ripetere durante i suoi discorsi a Spalato, Roma e Copenaghen dall'11 al 15. Maggio.

Se verrà rieletta, questi argomenti di discussione saranno tra le sue massime priorità, probabilmente determinando il rimpasto del suo portafoglio e la composizione del Collegio dei Commissari.

Investimenti nella difesa

A Spalato, Von der Leyen, pur ricordando al pubblico la devastazione portata dalla guerra d'indipendenza croata alla fine del XX secolo e dalla guerra della Russia in Ucraina, si è assicurata di raddoppiare la sua promessa di nominare "un funzionario a tempo pieno" il commissario alla Difesa, finora, l'unico portafoglio confermato.

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Durante un'intervista avvenuta successivamente in Italia, ha chiarito che la Commissione lavorerà per incrementare la produzione e i finanziamenti dell'industria della difesa.

“Dobbiamo investire di più nella difesa europea, quindi investiamo miliardi che creino anche buoni posti di lavoro per l'Europa”, ha detto al pubblico di “Che tempo che fa”, famoso programma televisivo con un pubblico di centrosinistra.

Questo incarico potrebbe essere assegnato a un paese baltico o dell'Europa orientale, per evidenziare il loro costante sostegno all'Ucraina, anche se alcune capitali occidentali sono riluttanti a causa dell'atteggiamento aggressivo di questi paesi nei confronti della Russia.

La Polonia ha segnalato il suo interesse per l'incarico, facendo circolare il nome del ministro degli Esteri Radosław Sikorski.

Competitività e Unione dei mercati dei capitali

Altri temi chiave che otterranno un posto di rilievo nel prossimo collegio di von der Leyen sono la competitività del mercato interno dell'UE e il completamento dell'Unione dei mercati dei capitali (UMC), due punti politici da lei menzionati più volte.

Sulla terrazza vista mare del Raddison Hotel di Spalato, quando una giovane imprenditrice le ha chiesto cosa può fare l'UE per le startup, lei ha riso e ha detto che non è brava nella “consulenza aziendale”.

Ha poi sostenuto che ciò di cui l'Europa ha bisogno è “migliorare” nel portare investimenti privati, completando l'Unione dei mercati dei capitali, una delle lezioni chiave del rapporto di Enrico Letta.

Una CMU completata nell'UE potrebbe contribuire fino a “470 miliardi di euro di investimenti all'anno, per aziende come la tua”, ha detto alla giovane imprenditrice.

La CMU è diventata un argomento scottante anche tra i ministri delle finanze europei, che ora stanno esaminando quali specifici passi successivi intraprendere.

Ha fatto eco alla necessità di aiutare l'industria europea all'evento di lancio della campagna del partito di centrodestra croato HDZ più tardi quello stesso giorno. Ha affermato che intende aumentare la competitività riducendo la burocrazia e proteggendola dalle pratiche commerciali sleali straniere, sottolineando: “Se proteggiamo qualcuno, dovremmo prima proteggere l'Europa e gli europei”.

Sottolineando la necessità di proteggere l'industria europea in particolare dalla Cina durante un'intervista alla TV italiana, ha sostenuto che il paese sovvenziona troppo la sua industria, che poi inonda il mercato europeo con prodotti a basso costo che battono le aziende locali (dumping): “Noi Non possiamo lasciare che i cinesi conquistino il nostro mercato in questo modo”.

A fine giugno uscirà il rapporto di Mario Draghi sulla competitività, che definirà anche le priorità di von der Leyen per il prossimo mandato.

Proteggere la natura?

Durante il suo tour, ha continuato a ripetere la necessità di proteggere la natura, elogiando l'ambiente locale, affermando al tempo stesso la sua determinazione a passare dalla definizione delle politiche del Green Deal all'attuazione.

"Sappiamo anche che quello che dobbiamo fare è da un lato ridurre le emissioni di CO2 e dall'altro proteggere la natura, la bellissima natura che avete qui, per esempio, a Spalato", ha detto a un gruppo di giovani croati.

Per ironia della sorte, l'HDZ ha votato contro la legge sul ripristino della natura insieme ad altri membri del PPE.

"I giovani non ci perdonerebbero mai, mio caro Andrej, se non fossimo all'altezza della sfida di proteggere la nostra natura", ha aggiunto guardando il primo ministro croato Andrej Plenkovic.

Un'affermazione che ha ripetuto anche in Italia, questa volta elogiando “gli uliveti e i cipressi” e le “meravigliose montagne, laghi e mare” dell'Italia.

Ma dietro le sue lodi dei paesaggi naturali europei, si nasconde la sua determinazione a passare dalla formulazione di politiche verdi all'attuazione, reagendo alla reazione degli agricoltori e degli Stati membri che rivendicano un onere elevato imposto da Bruxelles.

“Ora si tratta di passare all'attuazione (...) abbiamo colloqui molto concreti con l'industria, con le piccole e medie imprese, ma anche con gli agricoltori, ad esempio, per capire di cosa hanno bisogno e come possiamo aiutarli proprio perché insieme possiamo raggiungere questi obiettivi comuni”, ha affermato in Italia, dopo aver tenuto un incontro a porte chiuse con la lobby dell'industria agricola, insieme al ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani.

Ma “attuazione” può significare annacquare le politiche verdi, in particolare quelle che hanno un impatto sugli agricoltori.



[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

Ad esempio, l'UE sta allentando le norme ambientali nell'ambito della Politica agricola comune (PAC), nonostante gli avvertimenti delle ONG ambientaliste. Il presidente aveva precedentemente annunciato che avrebbe ritirato la legge prevista per dimezzare l'uso dei pesticidi entro il 2030.

Lotta alle interferenze straniere

Durante la sua visita a Copenaghen martedì (14 maggio), subito dopo Roma, von der Leyen ha promesso di promuovere la lotta alle interferenze straniere con un nuovo pacchetto politico, che ha chiamato "Scudo europeo per la democrazia".

"Credo che ora l'Europa abbia bisogno di una propria struttura dedicata per contrastare le interferenze straniere. Metterà insieme le competenze necessarie e si collegherà e coordinerà con le agenzie nazionali esistenti", ha affermato a Copenaghen.

Durante tutte le sue visite ai giovani e i discorsi al fianco del premier croato Plenković, ha ripetuto che "il comportamento della Russia è una vera minaccia", riferendosi al tentativo del Paese di diffondere disinformazione in vista delle elezioni di giugno.

Questo è diventato un argomento chiave della campagna elettorale per lei e per gli altri candidati a seguito dei crescenti casi di spionaggio e disinformazione online degli ultimi mesi, come il presunto coinvolgimento di politici europei in una rete di propaganda filo-russa.

[a cura di Aurélie Pugnoet/Rajnish Singh]

Da euractiv

# il no di Kiev (e Usa) a Putin per non subire la pace "celeste" di Xi

Di [Giulio Sapelli](#)

*Cina e Russia hanno l'interesse a negoziare per la pace, ma la loro iniziativa non può essere accolta dagli Usa e dall'anglosfera*

**Visita di Stato a Pechino** con Putin accolto come non mai dal punto di vista protocollare. Ma il gran "clangor di buccine" nasconde due politiche di lungo periodo degli interessi nazionali prevalenti.

La Russia – in una fase precisa della sua storia imperiale – ricerca un'estensione dell'economia di guerra nuovamente (come nel periodo post-Nep degli anni Trenta del Novecento) all'ordine del giorno – come ben rappresenta il cambio recentissimo del ministro che è a capo del complesso militar-politico-industriale che si avvia a essere il punto archetipale di raggruppamento delle classi dirigenti russe. L'estensione di potenza può raggiungersi con **tutti gli interlocutori** che aspirano alla non-inclusione politica – non economica, si badi bene – nel dominio anglosferico.

La Cina, invece, è fortemente insediata nei capitalismi teutonico – per quanto concerne l'industria tradizionale – e nordamericano – per quel che riguarda tanto il neocapitalismo delle ultime rivoluzioni industriali, quanto quello finanziario, che vive della potenza demografica cinese e della necessità della rendita finanziaria di ampliare sempre più il bacino di raccolta (e le *bad banks* cinesi sono gli stagni di coltura più congeniali). E per questo la Cina aspira a candidarsi a essere quello che ancora non è: una potenza mondiale "celeste", ossia dotata di quella legittimazione che non le devono concedere i barbari, ma la sola sua forza, la sola sua capacità di includere via via sempre più aree del mondo in cui far valere la sua potenza.

La Cina minaccia la guerra ma persegue la pace quando quest'ultima serve per rafforzare il suo potere di

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

condizionamento mondiale. Oggi questo significa proporsi come mediatore nei due plessi a “forte tremore da sregolazione internazionale”: il Grande Medio Oriente e il plesso imperiale e nazionalistico russo-ucraino oggi sottoposto alle tensioni imperialistiche russe.

Putin è in vantaggio momentaneo sul fronte bellico e per questo rende manifeste le pulsioni verso una negoziazione sul fronte del conflitto. La Cina ricerca la negoziazione russo-ucraina per autolegittimarsi sul fronte delle relazioni internazionali. Queste due logiche sono favorite da due movimenti del complesso di potenza mondiale.

Il primo è quello scatenato dall’Anabasi Usa iniziata con il ritiro dall’Afghanistan e continuata con la reiterata minaccia di non sostenere più Israele nella risposta militare (forse “confusa e inefficace” sul piano anti-Hamas, ma legittima dinanzi al fine genocidario di quel nazionalismo islamico). Il secondo è il vuoto diplomatico dell’Ue che la Nato non colma ma invece aggrava perché mette a nudo tutte **le divisioni tra le nazioni dell’Ue** e i loro sempre più diversi interessi nazionali prevalenti dinanzi a cui sveltano – guidati dal Regno Unito – i nuovi Stati archetipali europei: i Baltici, la Grande Polonia risorta dopo quasi un secolo, quelli post-comunisti del

plesso che dalle colline bulgare va alle coste del Mare del Nord e di Azov.

In questo contesto i diversi interessi della Russia e della Cina tacciono e fanno prevalere una logica negoziale.

Ma non servirà a nulla, perché il suo affermarsi comporterebbe una nuova ritirata Usa dal potere mondiale con una delegittimazione anglosferica potente che potrebbe far rovinare ancora più il mondo sulla china della guerra nucleare.

Il filo del gomito ormai è nelle mani deboli delle medie potenze e quindi solo dell’Ucraina e di una Russia che va trasformandosi in una potenza combattente sempre più incontrollabile. Occorre rinunciare a un disegno fondato sul dominio a somma zero delle parti in lotta.

La metafora che tutto spiega potrebbe essere quella che occorrerebbe passare dall’agitazione e dalla propaganda alla politica, ma è proprio questa che manca: e la politica in questo caso è soltanto il realismo diplomatico. Ma questi sono i tempi della geopolitica...

La metafora che tutto spiega potrebbe essere quella che occorrerebbe passare dall’agitazione e dalla propaganda alla politica, ma è proprio questa che manca: e la politica in questo caso è soltanto il realismo diplomatico. Ma questi sono i tempi della geopolitica...



Da il sussidiario

### PROGETTO A SOSTEGNO DEI GEMELLAGGI

L’AICCRE partecipa alla Call europea del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d’Europa per la promozione ed il sostegno ai Gemellaggi, nell’ambito del progetto di sovvenzione operativa - Restore, Engage, Act Local - Inclusive, Sustainable Europe (REALISE), finanziato dalla Commissione europea (CE) nell’ambito della convenzione di sovvenzione numero 101140434.

**BEN QUATTO I COMUNI PUGLIESI CHE HANNO INVIATO, SU INVITO DELLA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA, M, LA MANIFESTAZIONE DI VOLONTA’ A PEROMUOVERE UN GEMELLAGGIO EUROPEO:**

Comuni di **CASSANO DELLE MURGE, CRISPIANO, MATINO E PALAGIANELLO.**

### Progetto “Partecipazione: come coinvolgere i Cittadini” incontro

**14 giugno alle ore 16.00 nella sala conferenze di AICCRE—ANCI via M. Partipilo n. 61 BARI (zona S.Fara)**

Dopo circa un anno abbiamo sì è concluso il progetto, un impegno che ha dato la possibilità di conoscere Istituzioni e Cittadini e consentito di elaborare una proposta di modifica della legge regionale 28/17 che si vuole esaminare insieme.

**Sono invitati gli amministratori dei Comuni pugliesi**

*Notizie più dettagliate nel prossimo Notiziario*